

2ª TORNATA DEL 6 AGOSTO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Votazione a squittinio segreto dei due disegni di legge ieri approvati sui marchi da bollo, e sulle carte da giuoco; e per la nomina della Commissione per il bilancio 1863. — Relazione sul disegno di legge per un cordone telegrafico tra la Sicilia e la Sardegna. — Seguito della discussione del disegno di legge per le ferrovie meridionali e lombarde — Esposizione del relatore riguardante l'articolo 20 e la somma di guarentigia — Questioni d'ordine sulla discussione, e di facoltà della Commissione — Parlano il presidente del Consiglio ed i deputati Guglianetti, Cini, Bonghi, Michelini, Allievi, Sineo, Pisanelli, Mellana — Esame di alcuni articoli del capitolato — Spiegazioni dei deputati Trezzi, relatore, e Susani, e osservazioni del ministro per i lavori pubblici — Proposizione dei deputati Michelini, Mosca e Pisanelli, di altri sistemi per la concessione, e per la discussione — Il deputato Bonghi difende la proposta della Commissione, ed il ministro la sua — Tre domande del deputato Mellana al relatore — Incidente sulla chiusura — Dichiarazione del relatore — Reiezione delle proposte Michelini e Mosca — La Camera accetta la proposta Bastogi come emendamento a quella del Ministero ed alla convenzione Rothschild. —* *Votazione a squittinio segreto, ed approvazione dei due disegni di legge per i lavori al porto ed al cantiere di Livorno.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/4 pomeridiane.

VOTAZIONE E APPROVAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO DI PROGETTI DI LEGGE AVANTI DISCUSSI.

PRESIDENTE. Si procede all'appello nominale.

Avverto i signori deputati che ognuno d'essi, quand'è chiamato, dee mettere nell'urna che sta innanzi al tavolo della Presidenza la scheda per la nomina della Commissione del bilancio, e quindi nell'una delle due altre urne che stanno sulla tribuna deporre il suo voto per la tassa delle carte da giuoco, e nell'altra il suo voto pel disegno di legge relativo alle marche da bollo. *(Segue l'appello nominale e la deposizione delle schede.)*

Risultamento della votazione sul disegno di legge concernente la tassa uniforme sulle carte da giuoco:

Presenti e votanti	219
Maggioranza	110
Voti favorevoli	206
Voti contrari	13

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione sul disegno di legge concernente le marche da bollo:

Presenti e votanti	219
Maggioranza	110
Voti favorevoli	203
Voti contrari	16

(La Camera approva.)

Ora si procede all'appello nominale per la votazione delle altre due leggi, e frattanto, se qualche deputato non avesse ancora votato per la nomina della Commissione del bilancio, è pregato di deporre nell'urna a ciò destinata la sua scheda.

Sarà proclamato il risultamento in fine della seduta.

(Si procede all'appello nominale per la votazione delle leggi relative al porto ed al cantiere di Livorno.)

(Si procede al sorteggio dei nomi dei nove scrutatori della Commissione del bilancio. Escono dall'urna i nomi degli onorevoli signori:)

Santocanale — Susani — Saffi — Michelini — Bianchi — Ricci Giovanni — Mellana — Bonghi — Gherardi.

I signori scrutatori s'intenderanno convocati per questa sera alle ore 8 1/2 precise nella sala del I ufficio.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

MACCHI, relatore. Presento la relazione sul progetto di legge con cui il ministro dei lavori pubblici chiede venga autorizzato il contratto per l'immersione di un cordone telegrafico sottomarino che unisca la Sicilia colla Sardegna.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER CONCESSIONE DI FERROVIE NELLE PROVINCIE MERIDIONALI, E IN LOMBARDA.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione del progetto di concessione delle ferrovie meridionali e lombarde.

Il deputato Trezzi, relatore, ha la parola.

TREZZI, relatore. Ieri sera la Commissione si è radunata per coordinare il testo della proposta Bastogi colle correzioni che furono votate ed accettate.

Non rimasero che due difficoltà. Una si riferisce all'articolo 10, l'altra riguarda l'articolo 19.

Nell'articolo 10 del progetto di convenzione era stabilito che il concessionario e quindi la società che sarebbe costituita dovesse surrogare il Governo in tutti gli oneri da esso assunti in tutti i contratti di provviste e lavori relativi alle linee formanti oggetto della presente concessione; quindi l'accordo esiste. Senonchè alla proposta Bastogi venne aggiunto che il Governo guarentiva l'esatta esecuzione dei sopra citati contratti, e in ogni modo la società non sarebbe stata per quei tronchi di strada soggetta agli effetti dell'articolo 9 del capitolato.

Questo articolo porta la comminatoria che nel caso di ritardo andrà soggetta la società a una conseguente diminuzione della guarentigia di prodotto lordo chilometrico accordato per quelle linee. Questa diminuzione sarà proporzionata alla durata del ritardo, e valutata sulla base del 10 per cento per il ritardo di un anno.

L'espressione di quest'articolo verrebbe a significare che un ritardo qualunque possa portare la diminuzione della guarentigia chilometrica per tutta la durata della concessione, in relazione al tempo per cui potesse durare questo ritardo.

Gravissima si presentò alla Commissione la conseguenza di questa disposizione.

Riguardo però alle linee che debbono essere costrutte dai concessionari, la difficoltà non sorse, ma per riguardo a quei tronchi che sono già in costruzione per effetto di contratti stipulati dal Governo, il proponente la concessione non credette di esporsi a tutte le conseguenze di una colpa che non potrebbe esser sua, e che potrebbe anche esser effetto di una tolleranza (non voglio dire che ci sia) da parte del Governo. Egli trovò ben giusto che si dovesse porre una comminatoria dal momento che negli stessi contratti d'appalto la comminatoria esiste, e consiste in ciò che gli appaltatori debbano pagare una multa di 100 mila lire ogni mese di ritardo al compimento di questi tronchi.

Il proponente adunque si dispose ad assoggettarsi ad una multa doppia, ma volle escludere questo vago, di cui non si saprebbero misurare le conseguenze; e perchè non sorgesse alcuna difficoltà in proposito, quantunque la cosa si presenti per sè equa, e direi, più che equa, giusta, si decise a dare un corrispettivo anche a questa sua proposta, e quindi dichiarò di limitare a 20,000 lire per chilometro la guarentigia che lo Stato accorda per

la strada ferrata da Brescia, Cremona, Pavia e Voghera.

La differenza che si porta come capitale è di circa dieci milioni; questo prova come si preferisca di fare un sacrificio certo al gittarsi ad un pericolo di cui non si può misurare la latitudine.

Io dunque proporrei, in nome della Commissione, di levare l'alinea della proposta Bastogi, che dice: *Il Governo guarentisce la esatta esecuzione, ecc.*, per i tronchi di strada contemplati nei precitati contratti, e di aggiungere: *la società non è per questi soggetta alle comminatorie dell'articolo 9 del capitolato, ma invece ad una multa doppia di quella comminata nei contratti stessi degli intraprenditori, accettando poi il corrispettivo posto nell'articolo 15, cioè invece di dire lire 25 mila per quelle di cui al numero 4 dello stesso articolo, si dica soltanto lire 20 mila.*

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Vorrei sapere se il relatore ha parlato come rappresentante del signor Bastogi o come relatore della Commissione.

Veramente pareva che egli esponesse le idee del signor Bastogi quasi come se fosse il signor Bastogi entrato in contratto col relatore della Commissione.

Sembra che quelle ch'ei venne facendo non siano proposte di redazione della Commissione, ma lo siano invece del signor Bastogi.

TREZZI, relatore. La Commissione in questo caso non ha fatto altro che seguir l'esempio che trovò di quanto si fece in altra circostanza. Nell'occasione della discussione della convenzione Adami e Lemmi vi sono state moltissime variazioni le quali furono precisamente trattate fra i concessionari e la Commissione; e tanto è vero, che la Commissione venne alla Camera a dichiarare che le modificazioni introdotte erano state accolte dai concessionari. Ha creduto quindi che, seguendo questo esempio, non andasse fuori del mandato che aveva ricevuto.

In ogni modo, io ho detto che la proponevo come Commissione, e che la Commissione aveva creduto...

MICHELINI. Domando la parola.

TREZZI, relatore... comunicare questa modificazione per togliere tutte le difficoltà che potessero insorgere.

Io ho creduto fare questa dichiarazione alla Camera, essa giudicherà e farà quello che stimerà meglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non so quello che sia fatto quando si trattò della convenzione Lemmi non facevo parte della Commissione, non lo so; ma quello che è certo si è che, se si fosse seguito in quella circostanza questo sistema, non si sarebbe agito in modo costituzionale, poichè non credo che le Commissioni possano mettersi in contatto coi contraenti, possono discutere con essi le convenzioni, e poi venire alla Camera formolando proposte come se i membri di queste Commissioni avessero essi stessi stipulato il contratto. Questo non mi pare nei termini costituzionali.

Io faccio questa dichiarazione perchè mi dorrebbe molto che ciò tornasse a cattivo esempio ed autorizzass la Camera a procedere su questa via.

2ª TORNATA DEL 6 AGOSTO

PRESIDENTE. Il deputato Guglianetti ha facoltà di parlare.

GUGLIANETTI. La proposta fatta dalla Commissione produsse in me la stessa impressione che ha prodotto sull'animo dell'onorevole presidente del Consiglio, che, cioè, l'onorevole relatore fosse più presto un procuratore dell'onorevole Bastogi, che venisse qui a proporre le modificazioni al primitivo suo progetto, anzichè parlare a nome della Commissione. Io poi, se la Camera crede di entrare immediatamente nel merito e di esaminare questa proposta, che a prima vista pare molto utile, molto conveniente all'interesse dello Stato, dimostrerò che questa proposta non è altro che un atto d'ingiustizia, un atto di mancanza ai patti sanciti nel 1860 verso la società lombardo-veneta...

CINI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

GUGLIANETTI. Se la Camera vuole entrare immediatamente in questa discussione, io ripeto, sono pronto a dare le prove di quanto ho accennato; qualora però voglia rinviarla ad altra occasione, mi riservo di dimostrare che la nuova proposta del signor Bastogi, fattaci per bocca della Commissione, è un'evidente violazione dei diritti assicurati per un contratto approvato dal potere legislativo, che il signor Bastogi vorrebbe essere esonerato dalla prescrizione dei termini già imposti nel contratto Rothschild per le ferrovie napoletane, offrendo un apparente compenso allo Stato, che in realtà non ha altro scopo fuorchè di rendere impossibile l'esercizio del diritto di prelazione assicurato alla società lombarda, inducendo così la Camera a violare i diritti dei terzi.

PRESIDENTE. Il deputato Cini ha la parola per una mozione d'ordine.

CINI. Nella Sessione passata allorchè si trattava della concessione della strada ferrata aretina io fui severamente ammonito dall'onorevole deputato Depretis, perchè volli dare qualche schiarimento di fatto e non altro, intorno alla concessione; e lo fui perchè appartengo al Consiglio d'amministrazione delle strade ferrate livornesi. Quindi io mi astenni non solamente dal dare il voto, ma anche dal parlare più oltre in quello argomento.

Io non dubito che l'onorevole Depretis ministro pei lavori pubblici, abbia mantenuto la medesima opinione del deputato, e che per conseguenza si unirà a me nel pregare l'onorevole Guglianetti amministratore delle strade ferrate lombarde, di non voler prendere parte a questa discussione. (*Benissimo! — Applausi a destra*)

GUGLIANETTI. Domando la parola per un fatto personale.

Ricordo benissimo che in quella circostanza l'onorevole Cini respinse l'osservazione del deputato Depretis; permetta dunque che seguendo il suo esempio respinga anch'io la sua accusa. Accusa ingiusta perchè io non ho parlato dell'interesse della società, ma solo ho rammentato un contratto votato dal Parlamento; ora io credo che il Parlamento debba a se stesso di rispettare i contratti che ha approvati, e che non debba per via

indiretta e per giovare ad altri contraenti distruggerli. Ciò evidentemente sarebbe mancanza di buona fede; ed io credo che qualunque membro del Parlamento ha il diritto e il dovere di avvertire che si corre pericolo di commettere siffatta violazione dei diritti dei terzi, acquistati per forza di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini...

BONGHI. L'ho domandata io la parola.

PRESIDENTE. Prima c'è Michelini, poi Sineo, Bonghi, Pisanelli.

BONGHI. Ebbene, io domando la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Sull'ordine della discussione ha la parola.

BONGHI. Io non so se alcuna frase del signor relatore abbia potuto dar luogo alla osservazione del presidente del Consiglio, ma credo che, quando sia chiarita la questione non resti più campo alla controversia che mi sembra impegnata.

La Camera ha mandato alla Commissione una proposta del signor conte Bastogi per la concessione...

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. È il Ministero che l'ha mandata; l'ho mandata io.

BONGHI. Tanto meglio; la Camera ha rinviato alla Commissione l'esame di questa proposta, e la proposta stessa è stata comunicata alla Commissione dal Ministero.

Ieri si sono discusse le due convenzioni, si sono fatte osservare dalla Commissione le modificazioni (giacchè essa aveva accettata la proposta Bastogi, e l'aveva surrogata al primo progetto) che sarebbe stato bene d'introdurre in questa offerta.

La Commissione ha studiate da capo queste modificazioni, ha visto quali si dovevano ad ogni patto sostenere, e quali si potessero e dovessero temperare. Presa questa risoluzione, la Commissione non ha fatto altro che interpellare il conte Bastogi per sapere quali di queste modificazioni accettasse e quali no.

L'onorevole Trezzi non ha fatto altro che dire quali sono le modificazioni che la Commissione ha trovato ammissibili e quali il conte Bastogi dichiara di accettare.

La Commissione non si fa organo e sostegno della sua propria opinione, rispetto a quelle modificazioni che ha trovato ammissibili; non si fa che annunziatrice di un fatto rispetto alle modificazioni che il conte Bastogi accetta. Cosicchè non credo che ci sia luogo ad alcuna osservazione o censura da nessuna parte.

MICHELINI. L'articolo 59 dello Statuto dice:

« Le Camere non possono ricevere alcuna deputazione, nè sentire altri fuori dei proprii membri, dei ministri e dei commissari del Governo. »

Come deputati adunque noi non dobbiamo avere relazioni con privati; ora si è nella qualità di rappresentanti della Camera e non come privati individui che i membri della Commissione si sono messi in relazione per trattare col conte Bastogi o coi suoi agenti.

Ebbene, questo procedere è altamente incostituzionale e riprovevole. La Camera lascia le simpatiche sue

attribuzioni legislative per invadere quelle del potere esecutivo; essa non solamente amministra, ma si fa appaltatrice. Di questo procedere gravissimi sono gli inconvenienti. Ma avviene uno notevolmente maggiore di tutti gli altri; esporrò con tutta sincerità, com'è mio costume. In questo recinto noi siamo tutti illibati; altamente compresi dell'onore di rappresentanti della nazione, sentiamo dignitosamente di noi stessi, e non abbiamo che il bene della patria in cuore. Ma non è men vero che la via nella quale siamo entrati è una via erronea e anormale; non dico che sia una via peccaminosa, dico unicamente che da altri può essere sospettata come tale. Ora la nostra fama debb'essere al disopra di ogni sospetto. Conchiudo dunque che la condotta cui tiene la Camera da alcuni giorni è eminentemente incostituzionale e riprovevole.

Se non che, quantunque gl'inconvenienti non siansi appalesati in modo così chiaro ed esplicito bisogna che confessiamo che non è questa la prima volta ch'essa trovasi negli imbarazzi in cui attualmente è. Molte altre volte si è trovata la Camera in simili poco dignitose contingenze; ricorderò solamente ciò che ebbe luogo quando si volevano vendere 60 mila ettari di terreno demaniale in Sardegna, coll'intendimento di stabilirvi colonie. Anche allora il Parlamento era divenuto una sala d'incanto, in cui si alternavano le offerte dei signori Bonard e Beltrami, e nè allora, nè poscia non si è pervenuto a nulla concludere.

Ma di tutti questi inconvenienti passati e presenti di chi è la colpa? Io non dubito punto di asserire che la colpa è del Ministero.

Non intendo già parlare solo del presente Ministero, ma di lui e di tutti i suoi antecessori; perchè la colpa in sostanza deve attribuirsi al cattivo sistema fin qui seguito nella concessione delle ferrovie e delle altre opere pubbliche, sistema contro il quale ho parecchie volte alzata la debole mia voce sia nel Parlamento subalpino che nell'italiano, ma inutilmente.

Il sistema che è solito seguire il Ministero è il seguente.

Quando vuole che si faccia un'opera pubblica, dà più o meno pubblicità a quell'opera stessa, riceve partiti, poi stabilisce il contratto con quel concorrente che stima, e lo presenta alla Camera. La Camera nomina una Commissione per esaminarlo. Veramente non essendo presente l'altra parte contraente od almeno non avendo diritto di interloquire nel seno della Commissione, questa dovrebbe unicamente concludere per la reiezione o l'approvazione del contratto. Ma mentre la Commissione esamina il contratto, essa trova alcuni patti troppo gravosi, e per timore che a cagione di essi il contratto sia respinto, i contraenti cercano di modificarli, e così entrano in relazione coi membri della Commissione.

È naturale per altra parte che questa cerchi di ottenere i patti più vantaggiosi e di non essere obbligata a mandare a monte l'impresa; dimostrasi per-

ciò disposta ad udire ed accogliere le proposte modificazioni.

Inoltre alcune volte accade che entrano in lizza altri concorrenti, ed allora le cose si complicano sempre di più; questo accade appunto nel nostro caso, colla circostanza aggravante che uno dei concorrenti è nostru collega.

Dico dunque che queste trattative fatte alla Camera per mezzo dei membri della Commissione sono necessarie, od almeno naturali conseguenze dell'erroneo sistema che si segue nella concessione delle ferrovie; ma dico nello stesso tempo che tali trattative non tralasciano per ciò di essere eminentemente incostituzionali e riprovevoli.

Se al contrario il Ministero seguisse quella via che egli meritamente impone ai comuni, alle provincie ed alle opere pie, vale a dire se venisse qui con un capitolato e ne domandasse l'approvazione al Parlamento, quindi questo capitolato fosse convertito in legge; si esponesse poscia all'incanto l'opera di cui si tratta e la desse in modo irrevocabile a colui che si contentasse di sacrifici minori per parte dello Stato...

BONGHI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

MICHELINI... allora non ci troveremmo in quegli poco lieti imbarazzi in cui attualmente siamo; allora non saremmo, per così dire, costretti a fare atti incostituzionali e riprovevoli.

Si è per questi motivi che io proponevo un sistema affatto opposto a quello che si è finora seguito, a cagione del quale noi ci troviamo in questo ginepraio, proponevo, cioè, che si mandasse a monte e Rothschild e Salamanca e Bastogi, che il Governo fosse autorizzato a proseguire egli stesso i lavori relativi alla costruzione delle ferrovie meridionali, che frattanto preparasse un capitolato per la loro definitiva concessione, che al principio della prossima Sessione legislativa presentasse tale capitolato al Parlamento, il quale farebbe quei cambiamenti che credesse opportuni. Approvato per legge quel capitolato, si aprirebbe l'incanto, od anche più incanti, e la costruzione ed esercizio delle strade meridionali sarebbero concessi a chi si contentasse di minore sussidio o di guarentigia di rendita brutta minore. Questo sistema mi sembra il solo ragionevole, e tale parve anche ad altri; non so se la Camera sarà di questo parere.

Frattanto dico che i membri della Commissione hanno fatto male, ma che sono in certa guisa da compatire (*Ilarità*), perchè volendo egliino fare l'interesse dello Stato, non potevano a meno di udire le proposte che nell'interesse dello Stato medesimo loro venivano fatte.

PRESIDENTE. Il deputato Allievi ha la parola per un fatto personale.

RICCIARDI. Io aveva domandato la parola.

PRESIDENTE. Per l'ordine, prima l'ha il deputato Pisanelli, poi Ricciardi.

ALLIEVI. Non posso lasciar passare senza osserva-

zione la censura che volle lanciarsi contro il fatto della Commissione dell'anno scorso per la convenzione Adami e Lemmi, di cui io fui relatore.

Ognuno sa che la convenzione Adami e Lemmi non era che il risultato d'una precedente convenzione; essa era la transazione uscita dalle trattative tra il Governo e i concessionari dell'antica concessione. Nei rapporti con questi concessionari la Commissione allora non altrimenti entrò in immediata comunicazione, se non in quanto che il ministro medesimo desiderò che essi si trovassero di faccia alla Commissione, onde fossero persuasi del fermo volere della rappresentanza della Camera e piegassero alle condizioni che venivano ad esser proposte.

Faccio quest'osservazione perchè io consento in parte con ciò che fu detto dall'onorevole presidente del Consiglio. Credo anch'io che tutte le modificazioni della proposta Bastogi avrebbero dovuto essere trasmesse alla Camera a mezzo del Ministero come lo fu la stessa proposta primiera. Si è fatto diversamente forse per l'economia di lavoro, stantechè non possiamo più, nei momenti attuali, percorrere tutte le vie della procedura ordinaria; tuttavia io ripeto che in questa parte le osservazioni del presidente del Consiglio abbiano un qualche fondamento di vero. È vero cioè che qui vi è un'omissione di forme che noi dobbiamo desiderare non vedere riprodursi.

Io bramo quindi che le modificazioni alle convenzioni che si vogliono sottoporre alle decisioni della Camera le giungano sempre per la via del Ministero. In questo caso la Commissione ha trasandato l'osservanza scrupolosa delle forme, ma per l'urgenza dell'attuale proposta di legge, ed è per questo che io desidererei che si chiudesse la discussione su questo incidente.

Rispetto alla questione di merito ed alla quistione sollevata intorno agli articoli 15 e 16 della proposta Bastogi, mi pare che questa quistione potrà essere più convenientemente trattata allorchè saremo alla discussione degli articoli, cioè dopo che sarà deciso quale convenzione intende assumere la Camera a base della propria discussione.

Pregherei quindi la Camera di voler chiudere la discussione sull'incidente, e nel medesimo tempo rimandare la discussione intorno al merito allorchè si verrà alla discussione degli articoli 15 e 16 della proposta Bastogi, se pur ad essa si debba venire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Trezzi per un fatto personale.

TREZZI, relatore. Il fatto personale consiste nella qualificazione di *procuratore* che l'onorevole presidente del Consiglio ha voluto attribuirmi.

Voci dal banco dei ministri. No! Non l'ha detto!

TREZZI, relatore. Almeno egli mi ha domandato se io veniva come procuratore del conte Bastogi.

Vengo alla Camera come deputato e non come procuratore. (*Denegazione al banco dei ministri*)

L'ha detto, e tutti l'hanno inteso.... (*No! no!*)

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. No! no!

TREZZI, relatore. (*Al presidente del Consiglio*) È vero?

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Io non mi ricordo più precisamente le frasi che ho usate. Credo però di non aver pronunciato quella parola.

TREZZI, relatore. Me ne ricordo io però.

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Io non mi ricordo più della frase precisa di cui mi sono valso, ma quello che ho voluto esprimere, per certo si è che gli ho domandato se parlava a nome del signor Bastogi, o quale relatore della Commissione. Ecco quello che gli ho chiesto.

Siccome pel modo con cui aveva fatta la relazione e pei termini con cui aveva parlato si vedeva che aveva sentito il signor Bastogi, io gli ho domandato se parlava a nome del signor Bastogi, o come relatore della Commissione. Mi pare che l'interrogazione era divenuta indispensabile.

TREZZI, relatore. Dunque debbo ripetere che ho parlato a nome della Commissione.

Io ho detto che la Commissione si era occupata di redigere gli articoli secondo le modificazioni che si erano adottate ieri; e che quindi ho creduto di comunicarle, come si è fatto altre volte, al signor Bastogi per sapere se le accettava, e per togliere il pericolo che alcune modificazioni fossero state votate e poi non fossero accettate.

Del resto rispondo all'onorevole Michelini che conosco anch'io l'articolo 59 dello Statuto. Esso dice che la Camera non può aver contatto con privati, ma non già che ciò sia interdetto alle Commissioni.

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Io debbo prendere la parola per protestare contro questa dichiarazione. (*Mormorio*)

Non si possono lasciar passare certe proposizioni senza che almeno non vi si opponga una protesta.

Io non voglio insistere maggiormente sul bene o mal fatto della Commissione; lascio che la Camera lo giudichi: ma non voglio che si pregiudichi il principio.

Io protesto contro la dichiarazione del signor relatore, cioè che sia alla Camera vietato di aver comunicazione cogli esterni, ma che questo sia permesso alle Commissioni. Io non credo che le facoltà le quali sono dallo Statuto interdette alla Camera possano essere permesse ad una Commissione, che non è che una parte della Camera.

(*Parecchi deputati chiedono ad un tempo di parlare.*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. È proposta la chiusura della discussione su quest'incidente; domando....

SINEO. Chiedo di parlare contro la chiusura.

MELLANA. Domando la parola contro la chiusura.

MICHELINI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Domando prima se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

PISANELLI. Domando la parola per la chiusura.

SINEO. Io prego la Camera di non chiudere inopportuna-mente la discussione sopra una proposizione così grave quale è quella che ha messa avanti l'onorevole presidente del Consiglio.

Egli vuole che passi in massima che la Camera non può comunicare con nessuno, neanche per mezzo delle sue Commissioni.

Ebbene, o signori, questo sarebbe un fatto nuovo nella nostra vita politica e rinnegato da tutti i nostri precedenti. Io credo inoltre che sarebbe assolutamente contrario allo Statuto. Io vi prego di non accettare così facilmente un vincolo che voi non avete. Le Camere sono sovrane; esse possono tutto quello che non è espressamente vietato dallo Statuto, ed è perciò che l'autore dello Statuto ha avuto cura di determinare in modo positivo ciò che le Camere non potrebbero fare.

Ora non si può estendere da un caso all'altro il divieto portato da un articolo dello Statuto.

L'articolo 59 dello Statuto dice veramente che le Camere non possono *sentire* altri fuori dei propri membri, dei ministri e dei commissari del Governo, ma non dice che ciascuna Camera non possa, per mezzo dei suoi membri, mettersi in comunicazione con chi creda più conveniente.

La parola *sentire* indica soltanto quelle comunicazioni che si fanno oralmente. La Camera cioè non può dar la parola nel suo seno a persone estranee. Le è vietato coll'articolo 59 non solo di *ricevere deputazioni*, ma anche di accogliere nella sua aula e di ammettere alle sue discussioni coloro che non le appartengono. I soli membri della Camera hanno in essa un voto deliberativo. I ministri ed i commissari del Governo hanno voto consultivo; debbono sempre essere *sentiti*, giusta il successivo articolo 66. Gli altri non possono essere *sentiti*, cioè non hanno voto nè deliberativo, nè consultivo. Non possono neanche ammettersi a domandar la parola. Questo dice l'articolo 59 e nulla di più.

Il diritto della Camera di avere comunicazioni, purchè non orali, con qualunque individuo maggiore d'età è espressamente consecrato dal precedente articolo 57, concernente le petizioni.

La pratica costante è conforme a ciò ch'io affermo. L'onorevole presidente del Consiglio ben si ricorda di essere anch'egli concorso a nominare Commissioni d'inchiesta.

Dal momento in cui si è riconosciuto senza contrasto che una Commissione d'inchiesta, la quale non è che una Commissione nominata dalla Camera, può andar in giro e portarsi sui luoghi, e chiamare a sè pubblici ufficiali ed interrogare testimoni e periti, io non so come vi possa essere il menomo dubbio sulla competenza della Camera nel fare qualsiasi investigazione di questo genere.

Anche quando la Camera non crede di dover nominare una Commissione d'inchiesta essa può dare speciali incarichi ad ufficiali sì dell'ordine giudiziario che dell'amministrativo, e questi non sono che incaricati dalla Camera; ricevono direttamente il mandato dalla

Camera, procedono a quelle investigazioni che loro sono affidate e le trasmettono alla Segreteria della Camera.

PRESIDENTE. Parli contro la chiusura.

SINEO. Evidentemente io non posso parlare contro la chiusura senza dimostrare l'importanza di questa discussione, senza provare come sia assolutamente inammissibile che si venga ad improvvisare un'interpretazione restrittiva dello Statuto, la quale porrebbe al potere della Camera dei limiti per l'addietro non mai conosciuti.

Di questi nuovi limiti, che si vorrebbero improvvisare, non possiamo prevedere tutte le conseguenze. Voi potete tuttavia ben isorgere sin d'ora che, quando avrete decretato che neanche le vostre Commissioni possano prendere informazioni direttamente da estranei, che tutto debba passare per le mani del Ministero, voi vi sarete messi in una pericolosa dipendenza dal potere esecutivo, e ben maggiori nell'avvenire saranno le difficoltà per conoscere il vero. (*Rumori continuati*)

Io ben so che le parole da me or ora pronunciate non riescono gradite a quelli tra i miei colleghi che sono usi di riporre larga fiducia nel Ministero. Ma io non parlo dei ministri attuali, parlo in astratto; e dico che potrebbe in avvenire accadere che vi fossero ministri parziali, ministri perfino prevaricatori, i quali avessero interesse a non lasciar conoscere tutta la verità. Signori, pensate all'avvenire, e respingete un'interpretazione improvvisata che si scosta dalla lettera non meno che dallo spirito dello Statuto.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola è al deputato Pisanelli per la chiusura.

Voci. Ai voti! la chiusura! la chiusura!

PISANELLI. Io prego la Camera a voler lasciare questi incidenti che si rinnovano ogni giorno, quasi ad impedire la discussione di questa legge.

RICCIARDI. Domando facoltà di parlare.

PISANELLI. La questione se la Commissione poteva o non poteva prendere informazioni è una questione che mi pare superflua. Se ne è il caso, si censuri pure la Commissione di aver mancato alle forme...

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Io non l'ho censurata.

PISANELLI... ma certo, poichè la Commissione viene a farci delle proposte che sono utili al paese, essa si troverà di tali censure compensata abbastanza dalla sua coscienza e dal plauso che a lei farà l'intera Camera. (*Bene!*)

Io vi prego tutti perchè, posta da banda questa questione, la quale al momento è assolutamente superflua, e fu ampiamente discussa, si passi alla discussione di questa legge tanto importante per le provincie meridionali e per l'Italia.

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Domando la parola.

Voci. Basta! basta! Ai voti! La chiusura!

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Unicamente per la considerazione che la Camera vuol passare alla chiu-

2^a TORNATA DEL 6 AGOSTO

sura, non rispondo all'onorevole deputato Sineo; dichiaro però che protesto altamente contro tutti i principii ch'egli ha adottati; e mi riservo, quando si presentasse la questione e che si potesse discutere seriamente, di dimostrare come egli sia in un grandissimo errore, sia adducendo principii generali che non sono applicabili al caso, sia interpretando a modo suo lo Statuto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura.

MICHELINI. Ma io ho chiesta la parola!

Molte voci. Ma basta! Ai voti! ai voti!

MICHELINI. Io intendo parlare per un fatto personale.

Voci. Non vi è fatto personale.

PRESIDENTE. Per un fatto personale ha diritto di parlare.

Una voce. Parlerà dopo la chiusura.

MICHELINI. Mi perdonino, non dirò che due parole. Seguendo l'esempio dell'onorevole presidente del Consiglio, io rinuncio a dimostrare all'onorevole relatore avere egli dato prova, coll'interpretazione dell'articolo 59, di non comprendere lo Statuto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura di questo incidente.

MELLANA. Contro la chiusura.

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Sente il deputato Mellana che da tutte le parti si domanda la chiusura?

MELLANA. Epperò insisto per parlar contro. (*Rumori a destra*)

Io credo che la Camera si sarà convinta che la condizione in cui ci troviamo è una posizione così falsa che, se non facciamo in modo d'uscirne al più presto, la questione che si agita oggi si riprodurrà ad ogni istante nei giorni successivi.

La Camera ha sentito che la Commissione non ha parlato a nome di qualcheduno, ma a nome suo proprio.

Ora io domando: qual contratto può presentare a suo nome la Commissione? (*Rumori a destra*)

Dove è questa responsabilità riconosciuta?

Voci. Parli della chiusura!

Altre voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Lascino che termini.

MELLANA. Pensi la Camera, alla quale sta a cuore l'esecuzione di queste strade meridionali, quali possono essere le conseguenze di questo sistema.

Voglia o non voglia la Camera ascoltare, io faccio una proposizione di slancio che, ove non sia accolta dalla generalità, io sono pronto subito a ritirare.

Io ritengo che la Camera non ha altro mezzo di uscire dal bivio in cui è posta, salvo che votando un articolo che dia facoltà al Governo di concedere queste strade. Noi oramai sappiamo che è una condizione politica, sarei per dire imprescindibile, di avere queste strade, mentre la questione economica è in certo modo secondaria.

Allo stato a cui è portata la discussione, su chi cadrà la responsabilità, se non si fanno queste strade che sono

così altamente richieste dallo stato di quelle provincie e dalla necessità di cementare l'unione dell'Italia?

Votiamo dunque un articolo di legge che autorizzi il Governo a concedere queste strade, sotto la sua responsabilità, al migliore offerente.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura.

RICCIARDI. La Camera è entrata in una via dalla quale non potremo uscire se non dopo due o tre giorni di discussione. Io domando la chiusura per la prima volta. (*Si ride*)

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Io poneva già ai voti la chiusura, e questo è il miglior modo di soddisfare al di lei desiderio.

Chieggo adunque se la chiusura venga approvata.

(*È approvata.*)

Eggo la Camera di prestar attenzione.

Ieri abbiamo posti a confronto gli articoli della convenzione che si dice di Rothschild e Talabot cogli articoli della convenzione che si dice di Bastogi.

Oltre le convenzioni abbiamo anche due capitolati, l'uno che è unito alla proposta prima, l'altro che veggo stampato nella proposta seconda.

Invito la Commissione a dichiarare se questi due capitolati siano precisamente eguali fra loro; perchè altrimenti la Camera, seguendo il sistema adottato ieri, dovrebbe porre a riscontro anche i due capitolati.

TREZZI, relatore. Non ci sono quasi differenze; soltanto venne omissa un articolo che era il 13 della proposizione, così concepito:

« Nel computo della lunghezza chilometrica della linea da Brescia a Voghera per Cremona e Pavia, per l'applicazione alla medesima della pattuita guarentigia di prodotto lordo, non sarà tenuto conto di quei tratti di essa che saranno comuni con altre strade della società. »

Io ritengo che quest'articolo sia stato omissa per errore e la Commissione propone di rimetterlo al suo posto.

PRESIDENTE. Si rimette dunque nella proposta Bastogi questo articolo 13.

TREZZI, relatore. All'articolo 20 invece di indicare che sono autorizzate le tariffe attualmente in vigore sulle strade ferrate lombarde e dell'Italia centrale, la Commissione propone di dire: *dello Stato*.

PRESIDENTE. Invece di dire, delle strade ferrate Lombarde e dell'Italia centrale, in questo articolo del capitolato Bastogi, sarebbe detto: *dello Stato*.

SUSANI. La Commissione la quale, in prevenzione di qualunque altra proposta, aveva deciso di domandare alla Camera che la tariffa delle ferrovie dell'Italia meridionale dovesse essere l'attuale tariffa dello Stato, e ciò perchè questa è più a buon prezzo di quella delle ferrovie lombarde e dell'Italia centrale, mantenne questo emendamento e vi propone di mantenerlo essendo eminentemente nell'interesse delle popolazioni e del Governo stesso che garantisce il reddito delle strade.

BRUNET. Siccome il Governo fa garanzia sul prodotto brutto di questa linea, io credo necessario che

venga stabilito un articolo riguardo alla tariffa, nel quale si prescrive che, cioè, fino a tanto che il Governo dovrà aggiungere annualmente una somma pella garanzia del prodotto brutto chilometrico, stia in facoltà del Governo stesso lo stabilire la tariffa pei trasporti, come pure lo stabilire il numero dei convogli giornalieri.

Quando un Governo fa garanzia sopra un prodotto brutto, il quale evidentemente si manifesta inferiore d'assai alla somma guarentita, è indispensabile che abbia mezzo di esercitare un controllo sopra ciò che costituisce la sostanza del prodotto della linea. Parmi perciò che questa disposizione riesca indispensabile, se il Governo non vuole correre rischio di pagare delle gravissime somme.

Del resto, nulla v'ha di più giusto che, quando per una strada il Governo deve annualmente sopperire ad una somma di garanzia, si preoccupi anche di ciò che può influire a menomare il peso di questa garanzia, e fare in modo che dall'esercizio della linea si ricavi il maggiore possibile annuale prodotto.

PRESIDENTE. Parmi che questa proposta del deputato Brunet debba essere riservata quando si discuterà il capitolato, giacchè in questo momento, come siamo intesi, altro non si fa che il confronto tra il capitolato Bastogi e il capitolato Rothschild.

BRUNET. Mi riservo dunque la parola.

PRESIDENTE. Ho appunto notato che in quell'occasione sarà data la parola al deputato Brunet.

Vi sono altre differenze?

SUSANI. Sì, ve n'è un'altra all'articolo 31.

L'articolo 31 del capitolato Rothschild, pel quale il concessionario entrava immediatamente in possesso della ferrovia da Piacenza a Voghera, diceva: « immediatamente dopo l'emanazione della legge d'approvazione della presente concessione la società riceverà la strada ferrata di Torre Berretti, » ecc., con quello che segue.

Siccome la Commissione avea tolto fin dal principio la cessione della porzione della strada di Stradella che si comprende tra Piacenza e Voghera, era ovvio che potesse, nell'interesse di tutte e due le parti, dirsi che la strada di Torre Berretti dovesse cedere al concessionario solamente quando fosse finito il tronco da Voghera a Pavia. Questo la Commissione introdusse principalmente considerando che, mentre era di reciproca convenienza di tutte e due le parti, assicurava all'erario un reddito di due anni, il quale, fino a che non ci sia la strada da Voghera a Pavia, l'onorevole ministro dei lavori pubblici affermerà non potersi riputare a vantaggio minore di circa 300 mila lire nei due anni, imperocchè l'eccesso sopra il 50 per cento che il Governo paga alla società di Torre Berretti finchè tutto il movimento di Genova passa per Torre Berretti, la Commissione l'ha appunto valutato nella ragione di circa 150 mila franchi all'anno. Io dunque credo che ciò sia un miglioramento, e che la Commissione abbia fatto bene non avendolo voluto in alcun modo abbandonare.

PRESIDENTE. Ci sono altre differenze?

SUSANI. Vi è differenza all'articolo 32.

Nel togliere la concessione della linea da Voghera a Piacenza la Commissione ha dovuto preoccuparsi di coordinare nel capitolato quelle disposizioni le quali ne erano la legittima conseguenza.

Nel contratto Rothschild il Ministero nel cedere quel tronco aveva detto che fino a quando tutte le linee le quali mettevano capo a Voghera non fossero in mano della nuova società, e quindi la stazione di Voghera non fosse completamente alla stessa società demandata per il servizio della linea di Torre Berretti, fosse concesso alla società di formare i suoi treni nella stazione di Valenza; percorrendo per 7 chilometri la ferrovia dello Stato. (*Conversazioni*)

Per far questo vi era una gran ragione, perchè il Governo aveva detto a sè medesimo: questa società, la quale... (*Conversazioni generali*)

Se la Camera non vuol sentire...

PRESIDENTE. Sono pregati di far silenzio.

SUSANI. Dico adunque che il Governo aveva ben provveduto, accordando di fermare i convogli nella stazione di Valenza fino a che in Voghera non si accentrasse la testa di linea della nuova società, imperocchè allora il Governo credeva che, trattandosi del solo esercizio di Torre Berretti fosse più conveniente di fermare i treni a Valenza, dove mette capo la linea di Casale e dove esiste una stazione di ordine superiore a quella di Torre Berretti.

Ora la Commissione ha creduto che, essendo tolta l'importanza alla stazione di Voghera, lasciata questa al Governo, convenisse più che i treni si fermassero sempre nella stazione di Valenza; ben inteso che i concessionari fossero tenuti a pagare allo Stato una indennità, da accordarsi all'amichevole, per i sette chilometri di ferrovia dello Stato, che verrebbero percorsi dal materiale della società.

Questo articolo la Commissione crede convenga di mantenere. Siccome però nella proposta Bastogi questo articolo non ha nulla di essenziale, la Commissione abbandona alla Camera di deliberare se intende di mantenerlo o no. Ed essa crede che togliere o lasciare l'articolo 32 non sia cosa di grande importanza. Quando lo Stato indennizzato dell'uso di quei sette chilometri può essere nell'interesse e comune che il servizio vada fino ad una stazione importante come è Valenza; se però allo Stato non piace, faccia egli il servizio fino a Torre Berretti, e le difficoltà saranno tolte. Adunque questa differenza c'è, se si vuole, e non c'è, se non si vuole, nè ha veruna importanza essenziale.

C'è finalmente da considerare esistere un'altra differenza, la quale probabilmente proviene da una inavvertenza dello scritturale del Ministero, la quale non è una cosa seria.

Quando si è preparata la convenzione, probabilmente dal Ministero si è detto: copiate gli articoli che per Torre Berretti possono importare dalla convenzione che è passata tra lo Stato e la società di Torre Berretti. In quella

convenzione erasi parlato di un binario provvisorio con una stazione provvisoria, che quando fu fatta la legge nel 1859 si credette dovesse essere costrutta ed esercita. Ora, siccome infatti questo binario e questa stazione non furono mai costrutti, così credo che il signor ministro troverà giusto che di questo di più, che probabilmente proviene da inavvertenza nel copiare gli articoli della legge, la Commissione proponga la soppressione.

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. La Commissione, nelle modificazioni che aveva proposte al contratto colla casa Rothschild, aveva fatte alcune variazioni negli articoli sia della convenzione, sia del capitolato, che si riferiscono alla linea di Torre Berretti. Una di queste modificazioni era all'articolo 20, che diventava 21 della Commissione.

Ivi era detto che lo Stato si riservava di rimuovere ogni eventuale ostacolo che potesse presentarsi per effetto della concessione portata dalla legge per questa società di Torre Berretti.

Non so se quest'alinea è conservato; credo però che non si trovi più nella proposta Bastogi; quindi non occorre in proposito alcuna avvertenza.

Giustissimo è quello che ha detto l'onorevole Susani, che fu una pura inavvertenza dello scritturale l'aver messo quel paragrafo all'articolo 30; ma siccome si è trovato quest'errore, quando la convenzione era già firmata, non c'è più stato modo a modificarlo nella convenzione. Insomma è questo un errore di fatto che si può variare adesso, ed è giusto che sia nella legge corretto.

L'altra variazione è quella fatta all'articolo 33 del progetto ministeriale e 32, se non erro, del progetto Bastogi. L'articolo 33 del progetto ministeriale stabiliva che, sinchè la sezione di strada Pavia-Voghera non fosse costrutta ed aperta all'esercizio, la società di Torre Berretti avrebbe avuta facoltà di condurre i suoi treni interinalmente da Torre Berretti fino alla stazione di Valenza, per ivi fermare i suoi convogli ed avere un servizio meglio regolato.

La Commissione ha creduto di dare a questa facoltà una maggiore estensione, cioè di far sì che la società concessionaria della linea di Torre Berretti avesse, non solo nel periodo che corre fino al giorno in cui il tronco di Voghera fosse aperto all'esercizio, la facoltà di fermare i suoi convogli nella stazione di Valenza, ma anche dopo e sempre.

Mi pare che sia così.

SUSANI. Cioè, se permette, la Commissione dice che crede che possa essere conveniente a tutte due le ferrovie, allo Stato ed al concessionario qualunque esso sia, di fermare i convogli nella stazione di Valenza. Però essa è perfettamente disposta a rimettersene al giudizio del Ministero.

Se la direzione generale del movimento delle strade ferrate dello Stato ritiene più comodo di voler fermati i treni a Torre Berretti, la Commissione è indifferente.

Noi non conosciamo così bene le norme del movi-

mento su quelle linee come le deve e può conoscere il Ministero; quindi lasceremo a lui la decisione.

Solamente la Commissione ha posto, se mi permette l'onorevole Ministero, un'altra innovazione, la quale, non dubito che il ministro stesso vedrà essere vantaggiosa, ha prorogato cioè di due anni l'esercizio fatto dallo Stato. Posta la nuova condizione di cose, la redazione che adottò la Commissione è di certo più conveniente allo Stato.

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Quanto alla proroga dell'esercizio di Torre Berretti per due anni, cioè quanto alle stipulazioni con cui si lascia al Governo l'esercizio della linea di Torre Berretti, finchè non sia aperta la grande scorciatoia Voghera-Pavia, questo è un vantaggio, e credo che il Governo non lo può respingere; per mia parte essendo una modificazione al contratto Rothschild, senza il consenso del contraente non lo potrei accettare.

Ma, venendo all'altra modificazione, poichè la Commissione se ne rimette al Ministero, io dichiaro che amerei che rimanesse la stipulazione come era prima; ed eccone brevemente il motivo: la stazione di Valenza è posta in tal località che l'ampliamento esige lavori e spese non ordinarie. Invece credo assai più facile il far capo alla linea Torre Berretti.

Ci è poi ancora un'altra avvertenza, secondo me, anche più capitale, ed è questa: le spese per lo stabilimento della stazione di Torre Berretti sono a carico della società di questa strada, a termini della concessione.

L'articolo 12 della concessione stabilisce quanto segue:

« Nella stazione di Torre Berretti i concessionari sono obbligati: 1° ad ampliare la stazione; 2° a costruire i binari necessari per il facile e comodo accesso allo scalo dei viaggiatori; 3° a costruire inoltre quegli edifici, cioè tettoia per merci ed altra per vetture e vagoni, una rimessa per tre locomotive quando non convenga farla al Gravello, con ampliamento dell'attuale stazione dei viaggiatori e coperture del relativo scalo; 4° a fare quei raddoppiamenti di vie, sviatoi, piattaforme che saranno richieste dal servizio che si dovrà fare in tale stazione. Per l'adattamento della medesima i concessionari possono valersi dei fabbricati e materiali che ne formano l'attuale assetto. »

In questo caso dunque, siccome l'allargamento della stazione di Torre Berretti non sarebbe più a carico dello Stato, nè in località in cui riesca incomodo questo allargamento, evidentemente debbo pregare la Commissione perchè mantenga la primitiva redazione. Ci è poi un'altra ragione per la quale io credo conveniente di mantenere questa redazione. È fra le cose possibili, non dirò che sia tra le probabili, che si debba cedere la linea dello Stato per l'esercizio ed anche farne interamente la vendita. Ora, dovendosi venire a quest'atto, quanto meno di transiti promiscui e di pedaggi si avranno sulla linea dello Stato, tanto meglio sarà

per lo Stato e tanto migliori saranno le condizioni che sulla vendita lo Stato potrà ottenere.

Quindi prego la Commissione di persistere nel suo buon proposito di rimettersene in questa parte al Ministero.

SUSANI. La Commissione, sentite le ragioni del signor ministro, fa tutto quello che può fare, perchè sente l'importanza delle sue osservazioni. Essa propone in conseguenza di togliere l'articolo 32, imperocchè siccome la Commissione ha proposto che nei primi due anni l'esercizio sia lasciato allo Stato, ed il ministro dei lavori pubblici ha riconosciuto questo essere un beneficio per l'erario, quando il Governo sia esonerato dagli obblighi contratti col signor Rothschild, si potrebbe non far luogo all'articolo 32, perchè la stazione di Torre Berretti sarà fatta, come desidera il ministro, testa di linea.

Quindi la Commissione la quale mantenne la modificazione all'articolo 31 della proposta Bastogi, in quanto reca allo Stato un vantaggio di 300,000 lire in due anni, ammettendo le ragioni esposte dal signor ministro dei lavori pubblici, propone alla Camera di sopprimere l'articolo 32.

DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici. Intorno al modo con cui si dovrà provvedere, credo esser conveniente che la Commissione ci pensi alcun poco, perchè sarà forse opportuno che per la regolarità del contratto si stabilisca l'obbligo per lo Stato, o per la società di Torre Berretti, di adempiere alle disposizioni dell'articolo 12; diversamente il concessionario potrebbe trovarsi disarmato quando appunto la società della linea di Voghera cominciando a far suo anche l'esercizio della linea di Torre Berretti, dovesse ivi stabilire la stazione e quindi preparare per tempo i locali.

SUSANI. La Commissione si rimette per questo intieramente al Ministero, tanto più che ella ama ricordare di non aver mai creduto di stringere essa un contratto, e che, quando anche la Camera creda dover invitare il Governo a stipularlo, sarà pur sempre questa una particolarità di minimo conto, il decidere sulla quale, la Commissione e la Camera, io spero, riconosceranno si debba abbandonare alla saviezza del Ministero. Fin d'ora però si può ritenere e si ritiene dalla Commissione che qualunque modificazione recata all'articolo 32, secondo la giusta osservazione del signor ministro dei lavori pubblici, non può mettere incaglio alla conclusione della cosa.

PRESIDENTE. Ci sono altre differenze fra i due capitoli?

SUSANI. Parmi che no.

PRESIDENTE. Ma la Commissione deve saperlo.

SELLA, ministro per le finanze. C'è una differenza nell'articolo 36 relativo al modo di dare alla società 10 milioni in beni stabili.

TREZZI, relatore. Quanto a questo si è dichiarato fin da ieri in una lettera che fu mandata dall'onorevole Bastogi alla Presidenza della Camera ed al ministro dei lavori pubblici.

DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici. Al ministro no.

TREZZI, relatore. Dice che l'ha mandata...

PRESIDENTE. Io non so. Io non posso rispondere che di quella lettera, che fu trasmessa alla Presidenza, e che io ho comunicata alla Camera.

TREZZI, relatore. Essendosi dichiarato in quella lettera, che la convenzione s'intendeva modificata secondo il desiderio della Camera e del Ministero, purchè restasse saldo il valore di 10 milioni, la Commissione ieri ha detto che ciò non poteva essere argomento di discussione.

PRESIDENTE. Sull'articolo 38 del capitolato ci sono differenze?

TREZZI, relatore. L'articolo 38 parla degli Italiani che devono essere impiegati nell'esercizio delle strade concesse. Si è dovuto imporre quest'obbligo ai signori Rothschild e Talabot, perchè stranieri; ma trattandosi di una società italiana, questa condizione è inutile. Dunque per questa parte l'articolo può essere soppresso; solo si deve mantenere l'obbligo alla società d'impiegare a preferenza, a pari condizioni, un dato numero di militari congedati.

DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici. Questa condizione c'è già nelle leggi precedenti.

PRESIDENTE. Non vi sono altre differenze?

TREZZI, relatore. Non c'è che l'ommissione di una parola che ho avvertita all'articolo 36. Dove si dice: *tutti gli oggetti mobili* si è ommessa la parola *occorrenti*.

PRESIDENTE. Prima di dire: *ed inoltre*, si dirà: *la società provvederà tutti gli oggetti mobili occorrenti*.

Ora che è terminato il confronto...

DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici. Scusi, non ho capito bene quest'ultima variazione.

PRESIDENTE. Nell'ultima linea dell'articolo 36 del capitolato Bastogi, invece che si dice: *in compenso dell'esercizio per il quale la società provvederà tutti gli oggetti mobili, ed inoltre, ecc.*, la Commissione propone di dire: *tutti gli oggetti mobili occorrenti*.

DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici. È un ripristinamento del testo primitivo.

PRESIDENTE. Sì, nient'altro che un ripristinamento del testo primitivo.

Ora che è terminato il confronto tra la convenzione ed il capitolato, la parola spetta al deputato Michelini per isvolgere la sua proposta.

MICHELINI. Io devo, o signori, ricorrere questa volta all'indulgenza della Camera, inquantochè mi converrà di parlare un po' più a lungo del solito. La qual cosa è assai naturale, trattandosi di sostituire un sistema diverso da quello che è proposto tanto dal Ministero colla convenzione Rothschild e Talabot, quanto dalla Commissione colla proposta Bastogi.

Il relatore nella sua relazione ha fatto una critica assai acerba del progetto del Ministero, e il ministro dei lavori pubblici, nel suo lungo discorso pronunciato al principio di questa lunga, intralciata, ingarbugliata discussione, ha reso la pariglia alla Commissione, fa-

cendo alla sua volta una non meno severa ed acerba critica del sistema della Commissione. (*Si vide*)

Io penso che entrambi abbiano ragione, vale a dire che non sia da accettarsi nè l'uno nè l'altro dei due sistemi, perchè entrambi recano grave danno alle finanze.

Io non aggiungerò nulla alle critiche reciproche che si sono fatte; ma non posso a meno di avvertire la confusione fatta dal Ministero di una strada dell'Italia settentrionale con quelle dell'Italia meridionale.

Quanto poi alla Commissione, le fo severa censura per avere senza necessità oltrepassato il mandato ricevuto dagli uffici, nessuno dei quali, se non isbaglio, le aveva dato l'incarico di occuparsi di altre strade ferrate oltre quelle proposte dal Ministero. Essa non avrebbe dovuto estendere la proposta ministeriale a strade, per la costruzione delle quali mancano gli studi, a strade che non sono necessarie.

Il simile è accaduto per la legge sulle strade ordinarie della Sardegna non ha guari votata dalla Camera. Il Ministero proponeva che si spendessero 14 milioni o poco più; la Commissione aggiungendo altre strade recava la spesa a 18 milioni; la Camera, non contenta ancora, la faceva ascendere a 24 milioni.

Quanto a me, a cagione di questo inopportuno ed esagerato aumento, ho votato contro quel progetto di legge, e lo dichiaro, per non sottrarmi alla parte di lode o di biasimo che me ne possa venire; ma credo che noi entriamo in una mala via, e che sarebbe tempo di mandare a monte questi taciti contratti: *Do ut des, facio ut facias*, i quali rovinano i miseri contribuenti.

In una cosa sola sono d'accordo Ministero e Commissione, ed è sulla necessità di fare quelle strade: anzi tale è agli occhi del ministro dei lavori pubblici questa necessità per l'Italia, ch'egli invocò perfino il detto di Shakespeare: *To be or not to be, that is the question*.

Per non cozzare contro un'opinione così radicata, così profonda, così universale, io ammetterò la necessità delle ferrovie meridionali. Non l'ammetto per certo per ragioni economiche, perchè, se fossero veramente utili quelle strade, più utili, più ricercate di quelle industrie che devono necessariamente cessare o non nascere, perchè da esse si sottraggono capitali per consacrarli alla costruzione delle ferrovie, si troverebbe chi le farebbe spontaneamente senza soccorso dello Stato.

Ma se avvi norma certa, infallibile, per giudicare della utilità economica, più difficile è giudicare della politica. Ebbene, io ammetto che questa sia tale che ci costringa a qualunque costo a fare le strade meridionali.

Ma se io ammetto che si debbano fare queste strade, spero che la Camera ammetterà che si debbano fare col minore sacrificio possibile dell'erario. (*Rumori*)

Signori, io credevo di enunciare una delle più incontrastabili verità. Non dobbiamo noi risparmiare il più che possiamo i denari de' contribuenti? Non è questo

stringente nostro dovere? Tutta la sapienza degli uomini non riducesi in sostanza ad ottenere coi minori mezzi possibili i maggiori risultamenti, imitando così da lungi l'opera della Provvidenza?

Ora io credo che se il Ministero, a vece di unire insieme la costruzione di un sì gran numero di importanti ferrovie per concederle ad una sola società, avesse aperto sopra ognuna di esse altrettanti incanti, salvo ad sperimentare poi un incanto complessivo, il Ministero avrebbe molto meglio provveduto agli interessi dell'erario.

È un errore il preferire le grandi compagnie per la concessione delle strade ferrate, il quale errore è una conseguenza dell'altro di voler riunire insieme molte ferrovie a vece di farne più lotti. Le grandi compagnie non sono mai esse che costruiscono le strade, ed il signor Rothschild non costruirà quelle che il Ministero vuole concedergli. Esso ne cederà la costruzione ad altri, facendovi sopra grossi guadagni. Di questa cosa noi abbiamo avuto notevoli esempi, e accenno soprattutto alla strada ferrata della Liguria. Ed ecco in quali guise si sciupino i denari dei poveri contribuenti.

Il sistema degl'incanti ha fatto buonissima prova nella Spagna, dov'è praticato sin dal 1855.

Permettetemi che vi legga tre articoli della legge del 3 giugno di quell'anno:

« Art. 10. Fissato dalla legge di concessione il *maximum* del sussidio o dell'interesse che si debba dare all'impresa, si porrà su questa base ad asta pubblica per il termine di tre mesi la concessione, e questa sarà data al maggiore offerente, rimanendo a suo carico di pagar a chi di diritto la spesa totale di studi che avessero servito per la concessione, spesa che dovrà essere fissata prima di fare l'asta nei casi e nella forma che saranno determinati dai regolamenti.

« Art. 11. Per poter prendere parte nelle aste, è d'uopo provare essersi depositato in garanzia della proposizione fatta l'uno per cento del valore totale della ferrovia concessa.

« Art. 12. Non si potrà mai spedire i titoli di concessione delle linee di servizio generale sino a che il concessionario non abbia depositato in garanzia dei suoi obblighi il 5 per cento del valore della costruzione, se la concessione è sovvenzionata, e del 3 per cento, se non lo è. »

Perchè nella nostra legge organica sopra i lavori pubblici fatta dal Ministero Rattazzi durante i pieni poteri nel 1859 non si trovano disposizioni analoghe a quelle della legge spagnuola? È questa una lacuna cui dobbiamo pensare di riempire.

Frattanto ciò che si fa con molto vantaggio in Ispagna, ciò che si fa dai comuni, dalle provincie, dalle opere pie in tutti i paesi del mondo, dovrebbe essere fatto dal Governo, e non so capacitarvi perchè non lo sia.

Il ministro dei lavori pubblici dichiarava per verità, al principio del suo primo discorso, sopra questo progetto di legge, in quella parte, credo, che è stata pronunciata domenica scorsa, che nei casi ordinari e nor-

mali il sistema degli incanti è da preferire a tutti gli altri, e prometteva di attenersi per l'avvenire. Ma ieri si è molto discusso sull'efficacia delle promesse, e pare essersi conchiuso che, finchè non sono accettate da altra parte contraente non inducono un'obbligazione legale, ma solamente morale di attenere la promessa. Ebbene, io, che desidero che il ministro Depretis sia legato non solamente moralmente, ma anche legalmente, alla sua promessa, di essa prendo atto, come si suol dire, e spero che per tal guisa il contratto, essendo diventato bilaterale, esso lo eseguirà.

Ma l'onorevole Depretis sosteneva non potersi nel nostro caso ricorrere agli incanti. Io credo al contrario che possiamo, credo che sarebbe stato meglio che da principio il Ministero si fosse appigliato a questo partito, ma che siamo ancora in tempo; credo che la Camera debba costringere il Ministero a ricorrere ad esso.

Abbiamo tre ricche case bancarie, Rothschild, Bastogi, e Salamaña, le quali agognano la costruzione delle ferrovie meridionali; altri accorrenti possono presentarsi. Perchè non approfitteremo di queste circostanze favorevoli?

Del resto, per poco la Camera vi rifletta, essa converrà meco essere questa la sola via di uscire dall'inestricabile labirinto nel quale ci troviamo. Se avvi qualche cosa che dimostri ad evidenza la ragionevolezza della mia proposta, è la discussione nella quale versiamo da parecchi giorni. Non possiamo liberarci dalle pastoie che c'imbrattano, non possiamo trovare il filo di Arianna che ci additi l'uscita dal labirinto: ebbene, questo filo io ve lo addito, anzi è l'unico cui possiamo afferrare con onore e con piena integrità di tutti i membri della Camera. Questo recinto, che è ora divenuto una sala d'incanto, sarà sgombro dalla ria atmosfera, e non sarà più, come deve sempre essere, che una sala legislativa.

Il mio sistema ha qualche analogia con quello non proposto in modo specifico, ma accennato dal deputato di Casale, in quanto che entrambi hanno per iscopo di mandare a monte tutte le attuali trattative, ma nello stesso tempo di provvedere all'esecuzione delle ferrovie. Io pertanto, purchè raggiunga questi due fini, e sopra tutto il primo, sono disposto ad accettare emendamenti e modificazioni alla mia proposta, circa i termini della quale non sono nemmeno io pienamente soddisfatto: ma la sostanza debb'essere quale io la propongo; ed alla sostanza appunto desidero ponga solo mente la Camera nel portare il suo giudizio: le modificazioni verranno dopo.

Non insisto di più nel provare l'utilità della mia proposta, perchè la discussione che sopra questo progetto di legge ebbe luogo fin qui si è incaricata di farlo per me, e di darmi esuberantemente ragione.

PRESIDENTE. Il deputato Mosca ha facoltà di parlare per lo svolgimento della sua proposta.

MOSCA. Signori, il lungo corso di questa discussione mi ha convinto che non vi è veramente alcun sistema

più conveniente nè più ragionevole che quello che la nostra Commissione ci aveva dapprima proposto.

Io mi stupisco quindi a ragione che la Commissione abbia allora appunto abbandonati quei principii, ai quali aveva dapprima obbedito, quando le circostanze sopravvenute le offrivano mezzo di mantenersi fedele con una anticipata giustificazione.

E di vero vediamo come si son passate le cose. Quando si conobbero le condizioni della convenzione Rothschild, una commozione generale si destò nel paese; tutti ci siamo domandati se dunque e veramente l'Italia fosse ridotta a così deplorabile stato di credito, che per soddisfare ai suoi bisogni ineluttabili dovesse assoggettarsi a condizioni così evidentemente, così dolorosamente onerose!

La Commissione, interprete del sentimento pubblico, non fu di questo avviso, e pensò che qualora le trattative s'avviassero e venissero condotte in un campo più aperto e più libero, sopra un terreno più sicuro, con una certa convenienza di tempo e di circostanze, non sarebbe per avventura difficile di trovare altrove condizioni più eque, e più ragionevoli. Ciò che è avvenuto di poi io penso che non abbia fatto che dar ragione al pensiero della Commissione e del paese.

Appena infatti le condizioni Rothschild furono conosciute noi abbiamo creduto mettere innanzi proposizioni, delle quali alcune in un modo, altre in un altro miglioravano la convenzione stipulata dal Governo coi signori Rothschild e Talabot.

Allora dunque era divenuto più evidente che bisognava ricercare la causa di queste gravose condizioni, non dirò nella deficienza, ma forse nel soverchio di lealtà, che per avventura il Governo aveva dimostrata nel condurre le trattative (ed io di ciò non gli faccio rimprovero), cosicchè altri concorrenti non ebbero campo di fare offerte migliori. E qui mi perdoni la Camera se io mi valgo di una certa libertà di espressione, è in questa circostanza che sopravvenne la proposta Bastogi, la quale, mi si permetta il dirlo, s'introdusse alla vigilia dell'aprimiento di questa discussione in un modo che non è assolutamente conforme ai buoni usi parlamentari. (*Bene! Bravo!*)

Davanti a questa proposta, io credo che la Commissione e la Camera dovevano, abbandonando ogni sentimento, il quale deve essere estraneo alla trattazione d'interessi così gravi, d'interessi economici di una così grave importanza, persuadersi che le condizioni nostre ci permettevano di confidare sopra una possibilità d'avere condizioni molto più vantaggiose nelle conclusioni definitive di questo contratto.

Io credo che la Commissione e la Camera, in presenza della proposta fatta dal nostro collega Bastogi di costituire una società nazionale pel disimpegno di quest'impresa, si siano lasciati trascinare dal sentimento oltre i limiti dai quali non dovevano allontanarsi. Io ho veduto in questa Camera caratteri e segni chiarissimi di una specie d'entusiasmo, ed io rispetto questo senti-

2^a TORNATA DEL 6 AGOSTO

mento, il quale attinge certamente ad una fonte nobilissima, al principio che noi possiamo essere possibilmente indipendenti dallo straniero; ma io mi fo lecito di dichiarare che non posso dividere l'entusiasmo della maggioranza della Camera, nè prestarmi con ingenuità a scambiare con un atto di patriottismo un atto il quale, in fin delle fini, non è che un atto di buona intelligenza d'interessi materiali. (*Bene!*)

Senza dubbio io non sono indifferente a che si crei una società nazionale, e credo che tutti dobbiamo salutarne con amore la costituzione, mentre simili compagnie potranno fare all'uopo una utilissima concorrenza agli stranieri; ma dico che il solo motivo che si è costituita, od è per costituirsi una società nazionale, non è tale che noi dobbiamo sacrificarle interessi gravissimi del paese; dico insomma che noi non dobbiamo, per solo amore di questa società, assoggettare lo Stato a fare un contratto cattivo.

Io non voglio istituire confronti fra la convenzione Rothschild e la proposta Bastogi, non voglio neppure indagare se il signor Bastogi si possa o non ritenere giuridicamente obbligato dalle molte dichiarazioni che ha fatte il relatore della Commissione, come quello che le ha ricevute (non andiamo a cercare se competentemente o no) dal signor Bastogi...

TREZZI, relatore. È il presidente della Camera che le ha ricevute.

MOSCA... ed io non dubito che egli le ha esposte perfettamente e lealmente.

Non è mio intendimento d'istituire questi confronti, che mi condurrebbero troppo lungi, e ad abusare della pazienza della Camera più che alla mia pochezza io senta di poter acconsentire. Mi limito a fare riflettere alla Camera che il solo fatto della costituzione di una grande società nazionale per disimpegnare un'operazione sola di borsa non può confondersi con un grande nazionale interesse soddisfatto.

Io vedo chiaramente che una società nazionale, la quale si impegna a raccogliere i capitali necessari per condurre a buon fine questa grande intrapresa, si pone in condizione vantaggiosa per poter speculare i suoi titoli; ma non vedo poi quale vantaggio ne derivi a tutto il paese.

Io vedo che gl'inconvenienti i quali notava in qualche parte del capitolato Rothschild, e che scartati, avrebbero potuto dare un vero carattere nazionale alla proposta Bastogi, sono in questa, nonchè mantenuti, peggiorati.

Accenno all'articolo 11, nel quale si tratta dello stabilimento che i concessionari eventuali s'impegnano di mettere a Napoli.

Ho udito annunciarsi che, quando si discuterà quest'articolo, vi è chi ha intenzione di domandarne la soppressione. Io non mi associerò certamente a questo voto. Io credo che una delle migliori cose che sieno state dette dal ministro Peruzzi in questa Camera, si è che l'Italia deve ricordarsi che ha contratto un gran debito

con Napoli, e che deve fare dei grandi sacrifici per compensarla.

Io quindi darò il mio voto col più gran piacere a questo articolo, e desidero che in tutti i casi in cui l'una o l'altra di queste concessioni non possa essere immediatamente determinata dal Parlamento, il Governo non perda però mai di vista questa condizione, se per avventura a lui fosse fatta facoltà di concedere al migliore offerente l'oggetto di cui nella presente proposta di legge.

Ma io vorrei che il Governo si fosse ricordato anche di altri bisogni, e che i medesimi fossero stati più sapientemente tutelati nella convenzione. Al Governo non è certamente ignoto come nell'alta Italia i bisogni dell'industria si siano fatti affliggenti, come i nostri infelici operai abbiano bisogno di pane, come più volte si siano rivolti al Governo ed abbiano avuto da esso lusinghiere promesse.

In particolare il Governo ha ancora, pochi giorni sono, cercato di fare qualcosa per gli operai che erano stati licenziati da uno stabilimento di grande importanza in Milano, lo stabilimento Grondona; perciò io credo che egli non doveva lasciarsi sfuggire quest'occasione per fare agli operai dello Stato una parte più larga nei lavori che saranno indispensabili per soddisfare a quest'articolo del capitolato, e specialmente sino a quel tempo nel quale lo stabilimento di Napoli non potrà dare nemmeno quella metà dei prodotti che il Ministero dal medesimo si prefiggesse di ottenere.

SUSANI. Domando la parola.

MOSCA. Ho trovato di più che si concede la franchigia all'introduzione dall'estero di molti prodotti che si potrebbero ottenere ad onestissime condizioni nello Stato, il che rende ancor peggiore la condizione della nostra industria nazionale, anche in quella parte in cui essa potrebbe sostenere una utile concorrenza.

Io non avrei forse esposte queste riflessioni, o le avrei fatte più moderatamente, se non si fosse trattato che della convenzione Rothschild. Ma quando una società viene appunto in nome della sua origine nazionale, a domandare una preferenza, un favore, una compiacenza alla Camera, io dico che essa doveva dare per la prima l'esempio del rispetto al principio che invoca per sé, non essendovi ragione che l'industria del povero operaio debba essere meno preziosa alla Camera ed al Governo di quello che una speculazione bancaria. (*Bene!*)

DE CESARE. Domando la parola.

MOSCA. Il mio voto è per obbligare il Governo a non tralasciare veruna cura perchè non si perda nemmeno un minuto di tempo nell'energico proseguimento dei lavori di queste strade dove sono in corso di esecuzione, e ad attuarli dove non vi si è ancora dato cominciamento; ma nello stesso tempo d'invitarlo a provvedere, perchè con una libera concorrenza si possano fare innanzi tutti quegli appaltatori, i quali mossi

forse dalle stesse circostanze che si sono originate da questa discussione, si faranno, io credo, una concorrenza fra di loro, che potrà tornare utilissima al nostro paese.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

MOSCA. Io porrò qui termine senz'altro alle mie riflessioni, ma non così però che non aggiunga e non preghi la Camera a considerare che il modo con cui si è finora condotta questa discussione ha dovuto fare nel paese la più dolorosa impressione. Siamo in tempi in cui le istituzioni che ci stanno tanto a cuore non hanno ancora gettato così profonde radici che il prestigio della rappresentanza nazionale possa dirsi assolutamente al coperto da qualunque attentato.

Noi viviamo anzi in tempi in cui tutti i giorni abbiamo il triste spettacolo di riputazioni perfettamente illibate attaccate rabbiosamente dalla voce della calunnia e della maldicenza. Noi dobbiamo quindi provvedere anche a questo nostro bisogno.

È d'uopo fare in modo che il sospetto e la maldicenza non possano aver mai sopra di noi nemmeno l'ombra di un pretesto. (*Bene!*)

Noi abbiamo il mezzo di ottenere questo risultato, e sta appunto nell'astenersi dall'usurpare sulle facoltà, sulla competenza del potere esecutivo, e nel lasciare a lui, sotto la riserva del severo nostro sindacato, tutta la responsabilità del suo operato, nel mentre però esigiamo ed abbiamo il diritto di esigere che provveda, senz'altra dilazione, ciò che è un bisogno riconosciuto da tutto il paese. (*Bene!*)

PEPOLI, ministro per l'agricoltura e commercio. L'onorevole Mosca ha pronunziato alcune parole che io non posso lasciar passare senza una breve risposta.

Egli ha parlato di operai della Lombardia e di altre parti d'Italia, che si sono rivolti al Ministero, perchè esso provveda in modo che non abbiano a cessare i loro lavori. Se non vado errato, ha voluto accennare agli operai delle fabbriche di cotone in generale.

MOSCA. No! no! (*Rumori*)

PEPOLI, ministro per l'agricoltura e commercio. Il Ministero certamente farà tutto quello che sarà possibile per proteggere l'industria nazionale, per farla sviluppare, perchè si rafforzi e si rassodi; ma esso adempirebbe assai male al suo ufficio se per raggiungere tale intento volesse proteggerle, poichè la protezione ..

MOSCA. Domando la parola.

PEPOLI, ministro per l'agricoltura e commercio... mi permetta di dirlo l'onorevole Mosca, dove esistono le istituzioni libere, produce effetti contrari a quelli a cui egli stesso accenna.

Io non so come il Ministero potesse provvedere di più di quello che ha fatto ai bisogni dei nostri operai e della nostra industria. Esso sente al pari dell'onorevole Mosca il debito che ha contratto l'Italia con Napoli, lo sente altamente, e sicuramente porrà ogni cura a promuovere in Napoli l'industria, ad aumentarne la prosperità; ma il miglior modo per ottenere ciò è di far sì che quella illustre città diventi prospera, che

ivi diventino forti e potenti le industrie nazionali; il vero modo si è quello d'impiantarvi i veri principii di libertà commerciale, dai quali soltanto l'Italia può sperare di raggiungere e di vincere l'industria delle altre nazioni.

Una voce. La chiusura!

PRESIDENTE. Se continua la discussione, la parola spetta al deputato Pisanelli.

MOSCA. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Parli.

MOSCA. Voglio dire soltanto che tutto il discorso dell'onorevole Pepoli è il più inopportuno che si possa immaginare.

Egli ha voluto attribuirmi delle allusioni che non sono mai state nel mio pensiero

PEPOLI, ministro per l'agricoltura e commercio. Ha parlato di protezione.

MOSCA. Ma ho parlato di protezione in genere, e di tutt'altro che dell'industria del cotone, e meno poi della tesi economica del protezionismo.

PISANELLI. Io aveva chiesto di parlare per proporre il metodo secondo il quale a me pareva che la Camera dovesse procedere, ma le parole dell'onorevole deputato Mosca debbono necessariamente dare alle mie brevi osservazioni un indirizzo diverso.

Egli, in questo punto, dopo molti giorni di discussione, quando la Camera è già prossima a finire i suoi lavori, è venuto a proporre la reiezione d'entrambi i contratti perchè il Ministero, per mezzo di una larga concorrenza, potesse fare un contratto economicamente più utile.

Ma non sa l'onorevole Mosca che da più anni gli occhi di tutta l'Europa sono stati rivolti sulle strade ferrate meridionali?

Non ha sentito l'onorevole Mosca dal ministro dei lavori pubblici, ch'egli ha speso tutte le sue cure, tutta l'opera sua per ottenere i maggiori possibili vantaggi, e che tutto quello ch'egli ha ottenuto è stato il contratto Rothschild? Non ha sentito dall'onorevole ex-ministro Peruzzi che in quanto alla parte finanziaria egli non riputava eccessivamente gravoso questo contratto? Non siamo noi stati occupati a votare, e non abbiamo già noi votato, un altro contratto in molte parti corrispondente a quelli che si sottopongono alle nostre deliberazioni?

Le stesse proposte fatte dal Salamanca e dal Bastogi non provano forse che, con chiunque si faccia il contratto, dovremo sempre incontrare sacrifici?

Scegliamo tra questi contratti il migliore, ma non differiamo ad altro tempo le nostre deliberazioni. Il contratto di Rothschild è stato più gravoso di quello che conchiudemmo l'anno passato con Talabot; se noi respingiamo i contratti che oggi ci sono innanzi, io son certo che noi saremo costretti a votare un contratto anche più gravoso.

Chi dimanda la reiezione di entrambi i contratti e vuole che la Camera si commetta all'evento di un altro contratto, dimentica la condizione delle provincie meri-

dionali, dimentica che qui, più che di una questione finanziaria, si tratta di una quistione essenzialmente politica.

È impossibile che la condizione economica delle provincie napoletane si equilibri a quella delle altre provincie senza le strade ferrate. E da queste soltanto possiamo prometterci quella intrinseca e salda unione di tutti i rapporti tra gl'Italiani, che sarà il compimento ed il suggello della unità politica della patria comune.

In conseguenza, io confido che la Camera non porgerà ascolto alle domande dell'onorevole Mosca, e che prima di partirsi da questo luogo voterà le strade ferrate per le provincie meridionali, a votar le quali è obbligata dai suoi precedenti, dal debito verso quelle provincie non solo, ma verso l'Italia tutta.

La questione finora è una sola, quella che si proponeva qui il primo giorno in cui veniva la proposta Bastogi, cioè: quale dei due contratti sceglierà la Camera per norma delle sue deliberazioni? Ed era questo l'oggetto intorno a cui voleva dire poche parole.

La proposta del deputato Bastogi è stata accolta con entusiasmo dalla Camera. E ben vi era ragione per ciò; ma quest'entusiasmo non travierà i nostri animi nello stabilire le condizioni di questo contratto.

Signori, era un fatto nuovo per l'Italia, e grandemente apprezzabile, che sorgesse un capitale italiano, il quale potesse emancipare le industrie italiane.

Noi possiamo presentire gl'infiniti vantaggi che apporterà all'Italia la manifestazione di questa sua potenza economica. Molti altri capitali tratti da questo esempio si riuniranno, e i capitali italiani stati finora sterili diverranno attivi ed istrumento della pubblica prosperità.

Il deputato Allievi lo ha detto con ragionamenti assai gravi, sui quali io non ritorno. Io farò due altre osservazioni.

Sapete, o signori, che importa che i capitali dei negozianti lombardi, dei negozianti toscani e dei negozianti piemontesi si uniscano ai capitali dei negozianti napoletani, e tutti insieme si versino nelle provincie napoletane? Ciò importa un nuovo plebiscito, il plebiscito dei capitali.

Quest'unione fra le provincie settentrionali e le provincie meridionali è un fatto di grande importanza, che non può certamente non essere avvalorato dalla Camera.

Dirò di più. L'unione dei capitali italiani importa l'emancipazione finanziaria dell'Italia. E certamente è anche questo un fatto grandemente valutabile.

L'entusiasmo della Camera è adunque giustificato. Una Camera ch'è sorta da guerre e rivoluzioni nazionali non può non avere cara ogni impresa che risponda a questo concetto. Da queste ragioni risulta quale sia la mia opinione intorno al metodo che deve seguirsi nella presente discussione.

La Camera deve, dopo il confronto fatto fra l'uno e

l'altro progetto, decidere su quale dei due ha da prendere le sue deliberazioni.

Le ragioni generali che ho esposte finora portano alla conclusione che si debba prendere ad esame il progetto proposto dal conte Bastogi, e questa proposta mi pare anche rafforzata da ragioni parlamentari e legali.

Il progetto della Commissione, che è quello accettato dal conte Bastogi, è un emendamento al progetto presentato dal Governo; in conseguenza io credo che la Camera debba senza più cominciare il suo esame del progetto della Commissione, cercando di introdurre in esso tutte quelle variazioni che stimasse necessarie. Quando la Camera avrà votato questo progetto, essa dovrà autorizzare il Governo a stipulare il contratto, il che non importa certo l'usurpazione del potere esecutivo, ed il Ministero, giusta le dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, non esiterà punto ad accogliere ed eseguire il voto della Camera.

Il Ministero avea il debito di sostenere il contratto Rothschild, perchè la sua fede vi era impegnata, ma quando egli con lealtà ha disimpegnato questo suo debito, quando egli ha sostenuto il contratto Rothschild alla Camera con ragioni e con motivi che certamente possono essere apprezzati, egli non tarderà, come ha dichiarato, ad eseguire anche lealmente il voto della Camera, stipulando quel contratto che la Camera avrà sanzionato.

Adunque prego il presidente a voler mettere a partito la questione se le deliberazioni della Camera debbono volgersi sul contratto presentato dal Governo, ovvero sull'emendamento proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Prima bisogna porre ai voti la chiusura della discussione generale.

BONGHI. Chiedo la parola.

Voci. No! no!

BONGHI. Ma la Commissione è stata attaccata.

Voci. Parli! parli!

BONGHI. Mi parrebbe impossibile che la Camera volesse che la sua Commissione resti sotto i dardi delle accuse lanciate dall'onorevole Mosca.

MOSCA. Come, dardi?

BONGHI. I dardi sono stati lanciati dall'onorevole Mosca; vuol dire che non ci hanno ferito.

La Commissione è stata in tutta la difficile disamina affidatagli dalla Camera perfettamente coerente con sè medesima; quando gli uffici hanno scelto la Commissione ad esaminare il contratto Rothschild, questa si è messa all'opera con due persuasioni: l'una che le strade ferrate fossero di un'estrema necessità politica nelle provincie meridionali, cosicchè si avessero in ogni modo a fare; l'altra, la quale risultava per sè dall'esame fatto dagli uffici e dalle considerazioni successive della Commissione, che il contratto Rothschild fosse gravosissimo.

Che cosa fece in queste condizioni la Commissione? Essa cercò di eliminare dal contratto Rothschild tutte le condizioni che le parevano impossibili ad am-

mettersi e queste condizioni divise in due ordini: le condizioni politiche ed economiche si riferivano alle proprie condizioni del concessionario, onorabilissime per ogni rispetto e sicurissime, ma pur tali, per ragione degli interessi che possedeva così in Italia come in Austria in istrade, che egli ne era stato a chiedere facoltà di separare le società delle linee lombarde dalle venete ed austriache, colle quali ora fanno finanziariamente tutt'uno, e di fondere le linee lombarde e centrali che ha già colle meridionali che chiedeva ed otteneva mediante quella concessione.

Le altre condizioni erano finanziarie.

Che cosa fece rispetto a queste ultime condizioni la Commissione? Essa le pose a minuto esame bensì, ma convinta che una volta che il ministro (e non intendo fargliene appunto, che anzi voglio lodarlo di essersi così bene capacitato dell'importanza di venire in un qualunque modo alla costruzione delle strade ferrate meridionali), una volta che il ministro aveva creduto necessario di acconsentire tali condizioni alla casa Rothschild, alla casa più potente d'Europa, era impossibile supporre che delle condizioni radicalmente minori si potessero accogliere da altri concessionari.

La Commissione dunque fece quest'esame delle condizioni finanziarie, ma colla convinzione che si potesse per poco mitigarle bensì, ma non si potesse già quanto alla base finanziaria cambiare sostanzialmente il contratto.

E quali furono le modificazioni che introdusse la Commissione? La Commissione lasciò la garanzia del prodotto lordo chilometrico in 29 mila franchi per le strade meridionali, ed in 25 mila franchi per le lombarde; lasciò il sussidio e non lo diminuì che da 20 milioni, che esso era, a 16; di 20 milioni metà in lavori e metà in beni demaniali, a sedici tutti in lavori.

Un'altra modificazione aggiunse la Commissione, e quella, agli occhi suoi, di molto maggior rilievo.

Penetrata del danno che avrebbe fatto alla linea dello Stato da Genova al lago Maggiore il distacco del tronco da Voghera a Piacenza, deliberò che questo tronco non si potesse nè si dovesse donare alla compagnia concessionaria, bastando il sussidio largito dei sedici milioni di franchi.

Quando la Commissione ebbe presa questa risoluzione, che cosa fece? E qui prego la Camera a prestarmi attenzione, perchè da questo lato sonosi fatte parecchie censure alla Commissione non meritate.

La Commissione comunicò queste modificazioni al ministro dei lavori pubblici, non al concessionario; e fu per mezzo del ministro che la Commissione ebbe risposta che queste modificazioni non si volessero nè si potessero accettare dal concessionario altro che due le quali non si volevano accettare dal Governo.

La Commissione non si ricusava, rispetto a queste modificazioni nelle condizioni finanziarie del contratto, entrare, quando il concessionario Rothschild l'avesse voluto, in alcune trattative col Governo; avrebbe pur

ammesso che si discutesse se in alcune si avesse a dibatterle e a ribatterne. Ma quando il concessionario Rothschild rispose al ministro ch'egli non intendeva mutare per nulla il contratto che aveva stipulato col Governo; quando il ministro ebbe dichiarato che le due sole modificazioni che il concessionario Rothschild avrebbe consentito egli le rigettava, la Commissione dovette ricorrere pure a suggerire, in difetto d'ogni concessionario, un sistema per il quale il Governo fosse messo in grado di costruire le strade ferrate meridionali a conto suo.

Ma con che animo la Commissione presentava le sue risoluzioni alla Camera? Ve lo dirò schietto. La Commissione le presentava con questa profonda convinzione, che se la Camera non avesse creduto di accettare la proposta Salamanca e di fare al Salamanca la concessione, la convenzione Rothschild sarebbe pur passata, per quanto dolorosa e gravosa potesse parere ad essa e fosse in effetto.

La Commissione sentiva che il pensiero di cercare d'animare per ogni modo la costruzione delle strade ferrate meridionali avrebbe prevalso sopra ogni altra considerazione di danno: qualunque fossero le magagne grandissime della convenzione Rothschild che sarebbe stata pure accettata nelle Camere, quando alla mente dei deputati fosse balenato il dubbio che ogni altro concessionario potesse mancare, e che col mancare un concessionario possibile, persino la costruzione stessa delle strade fosse messa a rischio...

A questo punto la relazione della Commissione fu distribuita alla Camera.

Che cosa sopravvenne di poi? Sopravvenne l'offerta del conte Bastogi, offerta comunicata insieme al presidente della Camera e al ministro dei lavori pubblici; offerta di cui l'esame fu affidato dalla Camera e il testo comunicato dal ministro dei lavori pubblici a questa stessa nostra Commissione.

Ora, questa offerta accettava in gran parte le modificazioni finanziarie che la Commissione aveva già introdotta nel suo progetto di legge, e lasciava da sè lontane tutte le obiezioni politiche ed economiche che la Commissione aveva fatte alla convenzione Rothschild: anzi non solo le lasciava lontane, ma convertiva le obiezioni in ragioni, convertiva gli argomenti contro in argomenti in favore.

Quale sarebbe stata la logica della Commissione se a questo punto avendo essa presentato il suo progetto provvisorio per costruzione a conto dello Stato, colla persuasione quasi sicura ch'esso non sarebbe stato accolto, al dirimpetto d'una concessione qualunque, quale sarebbe stata la sua logica di non riproporre invece alla Camera che la proposta del conte Bastogi, che le era comunicata in tutti i modi e per mezzo del presidente della Camera e per mezzo del Ministero, una proposta così conforme ai suoi desideri già espressi e comunicati, venisse definitivamente accolta dalla Camera? Giacchè, quali sono le differenze che passano tra le modificazioni finanziarie che la Commissione voleva introdurre nella

2ª TORNATA DEL 6 AGOSTO

proposta Rothschild, e non potè, e quelle che si vedono nella proposta del Bastogi? Si riducono semplicemente a queste. La Commissione non voleva che si cedesse dallo Stato il tronco da Voghera a Piacenza; il conte Bastogi non lo chiede; la Commissione voleva però che al sussidio di 20 milioni, metà in beni demaniali, metà in lavori, si surrogasse un sussidio di 16 milioni; il conte Bastogi persiste nel chiedere un sussidio di 20 milioni.

La sola differenza adunque che vi fosse, e che la Commissione era inchinevole ad accettare, consisteva in questi quattro milioni che il conte Bastogi perdurava a chiedere. Doveva la Commissione arrestarsi davanti a questa difficoltà? No: perchè la Commissione sentiva che quando un altro concessionario non si trovasse, la convenzione Rothschild, nel suo parere pericolosissima e dannosa, sarebbe stata pure, per disperazione di meglio e incertezza dell'avvenire, accolta, malgrado tutti gli sforzi che potesse fare, dall'Assemblea.

Che altro partito aveva dunque la Commissione fuor quello che ha preso? Affidatole una volta l'esame della proposta Bastogi dalla Camera, riformare il suo primo progetto e rifarne un secondo in cui la proposta Bastogi fosse esplicitamente accolta, ed autorizzare il Governo a stipulare coll'offerente un contratto.

V'ha un appunto fatto dal presidente del Consiglio alla Commissione, il quale non manca d'una certa apparente giustizia, ed è che la Commissione non avrebbe dovuto comunicare essa al conte Bastogi le modificazioni che voleva introdurre nelle sue stesse proposte, e dimandargli se accettasse. Certo sarebbe stato più regolare che le modificazioni venissero comunicate al conte Bastogi per mezzo del ministro dei lavori pubblici, e che quegli ne facesse nelle mani del ministro l'accettazione.

Io non voglio invocare a difesa i precedenti di altre Commissioni e simili progetti di legge; mi basti dire che se una condotta simile è permessa, era certo permessa in questo caso in cui non si poteva tenerne altra, giacchè il ministro dei lavori pubblici, legato da un contratto anteriore, si sarebbe potuto negare a trattare col conte Bastogi molto a ragione.

Ma lasciando stare la difesa della Commissione, giacchè essa è contenta di lasciare alla Camera il giudizio di sè, io non aggiungerò qui che poche parole per mostrare più sinteticamente alla Camera in che consistono le differenze tra la convenzione Rothschild e la proposta Bastogi.

La principale differenza che passa tra questi due contratti è una differenza che non risulta ad onore del nuovo concessionario, perchè il nuovo concessionario non potrebbe chiedere, non è in grado di chiederci ciò che il concessionario Rothschild è in necessità di chiederci e noi siamo in obbligo di negare: la separazione delle linee lombarde dalle venete, e la fusione delle linee di Lombardia e dell'Italia centrale colle meridionali.

Noi abbiamo detto nella relazione, e poi si è ripetuto

nella Camera quanto politicamente e finanziariamente fosse dannosa quella separazione delle linee lombarde dalle venete, imposta come obbligo dal Governo austriaco nell'accettazione della nostra convenzione del giugno dell'anno scorso, e quanto la fusione fosse economicamente pericolosa per la buona condizione generale dei gruppi ferroviari italiani.

Non mi resta qui che ad aggiungere una sola osservazione, la quale è sfuggita a quelli che di ciò hanno parlato prima di me.

La casa Rothschild, casa onorandissima, colossale, casa rispettata e rispettabile, contro la quale io non intendo ripetere nessuna insinuazione che sia potuta venire da una parte o dall'altra della Camera, questa casa, appunto perchè colossale, possiede molto, e possiede, tra le altre, la linea di strada ferrata da Trieste a Vienna.

Ora chi non sa che quella linea da Trieste a Vienna è la sola che ci può in gran parte portar via il commercio internazionale che noi speriamo dover raccogliere tutto per la linea adriatica?

E non basta. A quali condizioni possiede l'una e verrebbe a possedere l'altra quando amendue le si concedessero? A quelle che rispetto alla linea adriatica noi gli acconsentiremo un prodotto lordo chilometrico di 29,000 franchi, cioè un prodotto lordo il quale non metta in nessun impegno il concessionario di affrettare il movimento, di migliorare l'esercizio, giacchè comunque affretti il movimento, comunque migliori l'esercizio, la sua garanzia nè accrescerebbe, nè diminuirebbe di beneficio, anzi, di tanto ne aumenterebbe il beneficio, quanto peggio fosse fatto l'esercizio e più scarso il movimento; mentre sulla linea da Trieste a Vienna il Governo austriaco non ha pattuita una garanzia del 5 1/5 per cento sopra un capitale determinato. Cosicchè dalla parte nostra il concessionario della linea adriatica e di quella di Trieste non avrebbe nessun interesse di portare il commercio perchè gli è assicurato un prodotto lordo rilevantissimo, mentre sulla linea da Trieste a Vienna ha tutta la necessità di aumentarlo; poichè tutti vedono che una garanzia del 5 1/5 fornirebbe un profitto troppo scarso ai capitali nello stato attuale dei mercati di Europa.

Per questo simultaneo possesso delle due linee nella casa Rothschild, per questa diversità di garanzia da parte del Governo italiano e da parte del Governo austriaco sulle due linee, noi esporremo questa linea adriatica, quando la concedessimo a chi già possiede la linea da Trieste a Vienna, a intisichire, a levarle tutto il rigoglio che appunto da una accesa concorrenza colla linea da Trieste a Vienna le deve venire.

Un'altra differenza esiste tra la convenzione Rothschild e la proposta Bastogi.

Nel contratto Rothschild è detto che la società sarebbe stata formata nel modo e secondo le norme della società delle lombarde; invece nella proposta Bastogi è determinata esplicitamente la forma in cui il capitale debbe esser formato.

Ora quali sono le norme delle società della Lombardia e dell'Italia centrale? Io non voglio dir nulla che possa parere accusare il ministro dei lavori pubblici di aver poco considerato ciò che nel contratto si scriveva; ma devo pur dire che per quanto io mi sia ingegnato, non ho inteso molto in che modo questo articolo del contratto Rothschild avrebbe potuto essere applicato.

Quali sono in fatti le norme colle quali è formato il capitale sociale delle società delle strade lombardo-veneta, centrale, e del sud dell'Austria (poichè è una società sola)?

Le norme sono queste. Il capitale è fissato in 375 milioni di franchi; mediante 750,000 azioni di 500 lire: di più la società, per disimpegnare tutti gli obblighi assunti per nuove costruzioni sia verso l'Italia che verso l'Austria, ha la facoltà illimitata di emettere obbligazioni quante le piaccia, coll'approvazione però del Governo.

Invece il ministro dei lavori pubblici ha detto che questa società può emettere in obbligazioni solo altrettanto di ciò che può emettere in azioni...

DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici. Coll'approvazione del Governo.

BONGHI. Questo è il fatto d'oggi; sin oggi è vero che la società non ha finito di adempiere a tutti i suoi obblighi, è vero che essa non ha emesso in obbligazioni che un capitale corrispondente a quello che ha raccolto in azioni: niente impedisce che aumenti l'emissione delle obbligazioni, anzi può esservi nel corso dei lavori costringa, e niente sconsiglia il Governo a concederla...

DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici. Se vorrà.

BONGHI. E vorrà, perchè sarebbe davvero irragionevole che non volesse; giacchè la proporzione tra le obbligazioni emesse e il capitale in azioni in quasi tutte le compagnie straniere è di un terzo a due terzi.

Quello dunque che ha detto il ministro è il fatto, non la base di diritto: la base di diritto è che la società delle ferrovie lombardo-venete, della centrale italiana e delle sud-austriache ha un capitale di 375 milioni in azioni e una facoltà illimitata di emettere obbligazioni coll'approvazione del Governo.

Ora, in che maniera potremo noi applicare questo articolo alla nuova società? Per poterlo applicare dovremmo aver fissato il capitale che questa società dovrebbe emettere in azioni: se noi non fissiamo il capitale nuovo in azioni, non resta obbligatorio per quella nuova società che si fonda, se non il capitale che ha già; e tutto il rimanente del capitale che le abbisogna, per adempiere agli impegni suoi, dovrà e potrà formarselo mediante emissione di obbligazioni. Chi glielo impedirebbe? È egli aumentato per legge il capitale in azioni? E la potentissima casa Rothschild non avrebbe facoltà di chiedere e di ottenere che il numero delle azioni non venisse accresciuto? E perchè il Governo glielo vorrebbe negare? La società poggierebbe non tutta sulla casa Rothschild? Non è eccellente il contratto? Il pubblico non accorrerebbe a firmare le obbligazioni? Il Rothschild non potrebbe dire: il danaro che dovrei versare io me-

desimo in azioni, per assicurarmi un'influenza affatto preponderante nella società nuova, non si potrebbe riservarvelo ad altri usi?

Questa adunque è la base della convenzione Rothschild rispetto alla formazione della società. Quale è la base della proposta Bastogi? È quella che è riconosciuta in quasi tutte le costituzioni di società anonime, cioè che un terzo del capitale debba essere formato in azioni, e due terzi in obbligazioni. E il Bastogi ha offerto al ministro dei lavori pubblici, secondo io credo abbia detto egli stesso, la prova che la firma del capitale in azioni arriva già a cento milioni, cioè a qualche cosa più del terzo del totale capitale di cui la società abbisogna per disimpegnare gli oneri che piglia verso il Governo.

Ora bisogna toglier di mezzo un'illusione che forse è in parecchi di noi. Nessuno di noi dubita della solidità del Bastogi, e nessuno di noi dubita della solidità della casa Rothschild, ma il nome di Rothschild fa a certuni un'impressione così grande, che li impedisce di considerare quello che c'è dietro questo nome.

Quale è l'impegno che piglia il Bastogi rispetto allo Stato, e quale è l'impegno che piglia Rothschild? L'impegno che piglia il primo si è di formare una società di qui ad un mese, e l'impegno che piglia il secondo è di formare parimenti una società di qui a sei mesi.

Il Rothschild non ha preso altro impegno che di formare la società di qui a sei mesi, e nell'intervallo, come pur fa il Bastogi, di continuare i lavori; ma per quanto si possa essere certi che Rothschild la formi da qui a sei mesi, è molto più certa una società formata di fatto, che non una società da formare comechessia e da chichessia.

Ora, quando questo impegno sia mantenuto da Rothschild, come da Bastogi, cioè quando l'uno dopo un mese e Rothschild dopo sei mesi abbiano formata la società, nè Rothschild, nè Bastogi restano impegnati più verso lo Stato, ma rimane impegnata la società formata dall'uno o dall'altro. Ma avvertite che la società di Rothschild l'avrete fra sei mesi, mentre quella di Bastogi sarà formata entro un mese, anzi l'avete già.

Ma c'è un'altra ragione ancora. Voi non sapete quali saranno da qui a sei mesi gli azionisti della società Rothschild.

La casa Rothschild è abbastanza potente per avere azionisti tutti suoi dipendenti, e ci avrà abbastanza interesse a farlo.

Invece voi sapete già fin d'ora, perchè erano designati nella proposta presentata alla Camera, quali siano gli azionisti della società Bastogi. Voi lo sapete, e sapete pure che sono i nomi più onorevoli della Banca italiana.

Ora, preferireste voi una società ignota, di cui non conoscete ancora i componenti che, per quanto possa essere accertata dal nome di Rothschild, non è ancora certa al pari di quella che avete; preferireste, dico, questa società ad una società nazionale che conoscete tutta ed in tutti i suoi membri?

Questo mi parrebbe impossibile; ma a me non incombe

ora che di mostrare quali sieno le diversità di queste due proposizioni.

Io non voglio ripetere le ragioni che in favore di una società nazionale hanno già dette parecchi oratori, e da ultimo l'onorevole Pisanelli colla sua ordinaria eloquenza; però mi si permetta di rispondere prima ad un appunto solo, ad un appunto che ho sentito da molte parti a bassa voce, ed a voce alta dall'onorevole Castellano.

Si è detto: voi credete di far bene all'industria ed al credito nazionale, facendo sì che 100 milioni di capitali italiani s'investano nelle strade ferrate. Voi sottraete ad altre industrie e ad altre imprese questo capitale.

Questo è un errore.

Quello che il Governo deve fare in Italia si è di stimolare la creazione del capitale, fare che la ricchezza, la quale giace latente, giace inutile, giace nascosta in Italia, diventi forza riproduttiva, diventi capitale.

Perchè questo si faccia, i capitalisti debbono essere incurorati, debbono essere spinti ad associarsi insieme; quando voi avrete ottenuto questo, voi avrete provveduto a che i capitalisti d'Italia possano prender parte alle larghe operazioni, ed escano dalla cerchia ristretta delle operazioni in cui si tenevano sinora chiusi, si diano a costituirsi fortemente insieme con ampia base, ed in questo modo la ricchezza, rannicchiata presso i privati, diventerà operosa, riproduttiva, attiva. Ciò è quello che voi dovete volere, ciò è quello che voi dovete fare, è ciò che voi otterrete quando non avrete ricacciato indietro l'offerta dei capitalisti italiani. Oggi molti capitali che sono nascosti, che sono inoperosi, molta ricchezza che non giova, che non serve, che non riproduce, voi la ricacciate nel giro della produzione, nel giro delle imprese industriali, delle imprese commerciali. Questo è quello che voi farete accettando la proposta della Commissione.

Voci. Ai voti! ai voti!

BONGHI. Se la Camera desidera d'andare ai voti, io non lo desidero meno; ma mi conceda di dire alcune cose brevissimamente sulle altre differenze che passano tra la convenzione Rothschild e la proposta Bastogi.

Il conte Bastogi abbandona il tronco da Voghera a Piacenza, e riduce la garanzia chilometrica sulla strada da Brescia a Cremona da 25,000 a 20,000 franchi. Questa modificazione basta ora presentarla alla Camera, e se qualcuno non ne vedesse il vantaggio, sorgere certo dai banchi della Commissione chi proverà quanto sia il vantaggio che può ricavarne lo Stato, accettandola.

Io ho finito; la Commissione adunque non è stata che coerente a sè medesima nel proporre alla Camera di autorizzare il Governo a stipulare un contratto col signor Bastogi sulle basi dell'offerta fatta da lui. La Commissione aveva risoluto di proporre che la discussione procedesse nell'ordine accennato dall'onorevole Pisanelli, e il presidente del Consiglio dichiarò di non avere nessuna obiezione.

Quest'ordine di discussione consiste in ciò: poichè la

Camera ha fatto un paragone particolare e generale di queste due convenzioni, di questi due capitoli, bisogna che, per procedere alla votazione sull'uno o sull'altro, sia messa in deliberazione la proposta della Commissione, perchè questa proposta è un emendamento a quella del Ministero. Cosicchè, secondo la Commissione, e la Commissione è in questo d'accordo col presidente del Consiglio, bisognerebbe oramai, per procedere in questa discussione, porre in deliberazione la legge da essa proposta alla Camera. Per questo, come si vuol fare in ogni discussione simile, si dovrà leggere prima la convenzione offerta dal conte Bastogi, e dopo, sentiti e deliberati gli emendamenti che ciascheduno possa proporre, si passerà alla votazione dell'articolo che autorizza il Governo a stipulare col conte Bastogi la convenzione. Quando la Camera accettasse quest'articolo, potrebbe implicitamente tenersi per reietta la proposta della convenzione Rothschild, quando non si volesse esplicitamente dichiararlo con un articolo aggiunto. Ove la Camera non accettasse l'articolo della Commissione e con questo non volesse autorizzare il Governo a stipulare un contratto col conte Bastogi, allora si passerebbe all'esame della proposta Rothschild, rispetto alla quale la Commissione si riserverebbe tutte quelle obiezioni che ha presentato nella sua relazione.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda chiudere la discussione generale.

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. La Camera non si aspetti da me un lungo discorso. Ho parlato abbastanza in questa discussione per non osar di venire a tentare la pazienza della Camera con molte parole.

Oramai ciascuno può essersi formato un concetto sulla controversia che si agita da più giorni in questo recinto. Però non posso lasciare senza risposta alcune delle cose dette dall'ultimo oratore che ha parlato in nome della Commissione.

L'onorevole Bonghi ha detto che, dal momento che si è stipulata una convenzione a patti onerosi col primo banchiere d'Europa, era impossibile pretendere di ottenere dei patti che molto da quelli si scostassero.

Veramente non capisco la portata di questo ragionamento. Voi, signori della Commissione, avete severissimamente criticato il contratto Rothschild, avete dichiarato che con questo contratto si paga l'enorme interesse del 15 per cento agli azionisti che rappresentano la compagnia Rothschild.

Ma dopo avere fatto questa critica venite a sostenere un altro contratto, la cui differenza... in che consiste? In ben poche cose. Ma se le vostre osservazioni sono fondate, credete voi che i capitalisti, i quali sono informati da gran tempo di questo contratto (perchè non ne è così recente la notizia, come voleva far credere l'onorevole Mosca; è fin dal 15 giugno che questo contratto fu fatto di pubblica ragione nel suo testo preciso), credete che i capitalisti avrebbero fatto questo ragiona-

mento: il signor Rothschild ha fatto un contratto che gli frutta il 15 per cento; noi non aspiriamo ad ottenerlo, se non ci frutterà per lo meno il 14 e tre quarti?

In verità, o signori, io non posso credere che si ragioni in questo modo dai capitalisti serii. Quando vedono un'impresa dalla quale possono ricavare pei loro capitali un frutto che oltrepassa di gran lunga il frutto comune, essi non esitano a concorrervi.

L'onorevole Bonghi ha insistito molto sulle piccole differenze che esistono tra il contratto Rothschild e la proposta Bastogi.

Bisogna distinguere due epoche. Bisogna distinguere l'epoca in cui l'offerta Bastogi fu presentata alla Camera e l'epoca attuale, in cui alla luce della discussione si dovettero ammettere varie modificazioni che ristabiliscono il testo del contratto Rothschild.

Durante la discussione di questa convenzione furono introdotte nell'offerta Bastogi tante modificazioni che rappresentano 12 od anche 15 milioni.

Per esempio, la garanzia del tronco Pavia-Brescia da lire 25,000 di prodotto brutto al chilometro è stata ridotta a lire 20,000: sono lire 5000 per chilometro, le quali, moltiplicate per i 124 chilometri danno una diminuzione di circa lire 620 mila all'anno, diminuzione che rappresenta certamente un capitale di oltre otto milioni di lire. Questi otto milioni devono aggiungersi ai 20 milioni di sovvenzione, una parte dei quali in boschi, che fu domandata originariamente dal signor Bastogi.

Oltre a questo eravi il patto che riguardava la ferrovia da Pescara a Ceprano; nella convenzione Rothschild, come era interpretata dalle parti e dal Ministero, non era compreso nella somma di lire 250 mila il materiale mobile.

Il progetto Bastogi proponeva che si comprendesse il materiale mobile.

Altra differenza di sette od otto milioni.

Nella discussione venne una dichiarazione colla quale si disse che l'onorevole Bastogi accettasse il testo del Ministero, e su questo punto non c'è niente altro a dire.

Oltre a ciò vi sono anche, o signori, altre differenze, le quali consistono in alcune aggiunte, anche di poche parole, alcune delle quali furono eliminate, ma altre restano ancora, ed io spero che se la Camera viene nella determinazione di approvare la proposta Bastogi, od almeno le condizioni della proposta Bastogi, vorrà ben eliminarle, perchè, lo escludere queste nuove clausole dai contratti di questa specie, e togliere quelle piccole intarsiature che la Commissione ha introdotte molte volte, vuol dire risparmiare dei milioni; non v'ha dubbio, o signori, una sola parola più o meno può decidere di milioni.

Ma se ne resta ancora qualcheduna di queste modificazioni, e di quelle che restano forse la più grave, si riferisce ai contratti in corso.

Ad esempio, io su questo punto ho già detto qualche cosa per mettere in avvertenza la Camera. Ho detto

che, quando si è stipulato il contratto colla casa Rothschild, che è al principio di maggio, vale a dire tre mesi fa, il Ministero, che voleva essere sicuro della somma per la quale egli impegnava lo Stato, disse chiarissimamente al signor Rothschild che esaminasse lo stato delle cose come era, vedesse i contratti ed il modo della loro esecuzione e prendesse intera la responsabilità di quello che dovesse succedere.

Il signor Rothschild prese tempo per riflettere, e conchiuse assumendo intera la responsabilità del contratto in tutte le sue disposizioni, e nessuna variazione può essere introdotta nel contratto, perchè per avventura alcuni dei medesimi possono offrire materia di contestazione; nessuna variazione sul punto che è il più vitale di questa legge, cioè il termine entro il quale i lavori debbono essere eseguiti, che, come ho detto alla Camera, è il motivo principale per il quale il Ministero ha creduto di prescindere dalle regole le più ordinarie colle quali si deve procedere in questa materia.

Ritengo che non si parlerà dell'alternativa nella scelta della linea, ma vi è sempre una variazione sopra un altro punto gravissimo, che è la sanzione penale. Quando il signor Rothschild, a termini del suo contratto, non adempia agli obblighi assunti, i quali stabiliscono che i lavori devono essere compiuti entro una determinata epoca, perde il 10 per 100 della garanzia annua, misurato sulla durata del ritardo. Multa questa assai grave, alla quale la Commissione vorrebbe sostituire, mi si permetta di dirlo, un'inezia.

Ora tutte queste differenze bisogna valutarle a danaro. A danaro deve valutarsi ancora la garanzia chilometrica della linea di Brescia, quantunque sia ridotta a 20,000 lire; perchè vi sarà sempre una perdita; vi saranno alcuni milioni di perdita che si dovranno aggiungere ai 20 milioni che si vorrebbero dare al signor Bastogi. I 20,000 franchi di sovvenzione per la linea di Brescia non li avremo superati dagli introiti nei primi anni di esercizio.

Ora, se si facesse la concessione alla società lombarda, non vi ha dubbio che il tronco Pavia-Voghera compenserebbe la perdita alla quale sarà sempre soggetto il Governo per la linea Brescia-Cremona e Pavia.

SUSANI. Domando la parola. (*Segni d'impazienza*)

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. In faccia a queste stipulazioni, che mettono a carico dello Stato 20 milioni di capitale, ben certe e determinate, quantunque sia eliminata l'idea di dare il valore di 10 milioni in boschi, che voleva dire una somma assai maggiore che aumentava di molto questi 20 milioni, eliminate le altre cose che costituiscono altri 12 o 15 milioni di più (per cui il contratto Bastogi non solo non era migliore ma era peggiore d'assai del contratto Rothschild), malgrado questi miglioramenti, a che si riduce la differenza?

Nel contratto Rothschild si arriva a 30 milioni di sussidio, perchè il concessionario ha dichiarato di essere dispostissimo a rinunciare ai beni demaniali, mentre il Governo non accettava la rinuncia...

LEARDI. Non sono 30 milioni.

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Mi perdoni; valutati 10 milioni per la linea di Stradella, e poi 20, si ha il totale di 30, e vedrà l'onorevole Leardi che io accetto il conto della Commissione senza farvi variazioni, quantunque potessi credere che una variazione possa farsi.

Del resto rifletta bene la Camera che quel contratto è stipulato con formole precise, esatte e rigorose e con penalità severissime.

Ma poi, o signori, non bisogna esaminare il contratto nell'epoca attuale, bisogna riferirsi all'epoca in cui fu stipulato, ed a questo riguardo permettetemi una riflessione.

Ditemi, o signori, se un contratto stipulato tre mesi fa con una potente casa bancaria che fin d'allora si è impegnata, se questo contratto vuole essere respinto perchè alla vigilia della sua discussione avanti il Parlamento si presenta un'altra proposta, la quale ha un pregio grandissimo, non valutabile in danaro, cioè di essere la prima grande associazione dei capitalisti nazionali, ma che pure, se la consideriamo in sè stessa come contratto, non è diverso dall'altro quanto ai corrispettivi che dell'uno o del mezzo per cento, insomma di una piccolissima differenza? E voi volete disfare un contratto di questa natura, e credete che questa sia deliberazione utile alla cosa pubblica? Pensi la Camera alle conseguenze di questo sistema.

Le condizioni del mercato d' adesso sono elleno quelle dell'epoca in cui il signor Rothschild ha stipulato? Ma se chi stipula col Governo dovrà aspettarsi che, se mai le condizioni del mercato finanziario si migliorino, chiunque potrà presentare davanti al Parlamento altra proposta con una piccolissima modificazione, perchè si respinga la sua, io non so, o signori, se convertito questo caso in sistema, sarà mai chi vorrà contrattare questi grandi affari col Governo. Io chiamo l'attenzione della Camera su questa considerazione, perchè mi pare che con tante grandi opere che abbiamo ancora da compiere, con tante migliaia di chilometri di strade ferrate e di strade da ruota e canali e terreni da bonificare, e porti da escavare, e un sì vasto campo all'impiego dei capitali, colla vendita dei terreni demaniali che abbiamo da fare, e spero anche con quella dei beni ecclesiastici, ma credete voi, o signori, che questo sistema sia utile agli interessi generali del paese? Io dico schiettamente che mi permetto di dubitarne.

Una parola su quello che ha detto l'onorevole Bonghi...

VALERIO. Domando la parola.

DÉPRETIS, ministro pei lavori pubblici... intorno alle disposizioni d'un articolo ch'egli ha giudicato così oscuro da non saper trovare il bandolo per interpretarlo; è l'articolo 8, che riguarda la composizione del capitale sociale...

In quell'articolo è detto che la società sarà autorizzata a realizzare il capitale necessario all'adempimento degli obblighi suoi, in quei precisi modi e (noti la Camera) *in quelle proporzioni* che alla società per le strade

lombarde e dell'Italia centrale *sono state consentite* da precedenti provvedimenti governativi « in que' modi e in quelle proporzioni che sono state consentite. »

Ma queste parole si riferiscono evidentemente ad un fatto e dicono che la proporzione del capitale sociale è determinata dalle proporzioni e dal fatto attuale quale risulta dal consenso che fu prestato dai Governi. Ora, come è stabilito il capitale sociale attuale? Ma è pur cosa chiara e nota. A termini dello statuto delle ferrovie lombardo-venete, il capitale sociale è fissato in 750 mila azioni di 500 lire ciascuna; a termini dello statuto è anche stabilito che la società possa fare prestiti per via di obbligazioni per 250 milioni per tutte le linee, e per 100 milioni per la linea dell'Italia centrale.

Ecco, o signori, la proporzione a cui si riferisce l'articolo 8 del contratto Rothschild: le parole dell'articolo escludono, a mio avviso, qualunque dubbio sul modo col quale dovrà essere composto il capitale sociale della nuova società.

Del resto non può la società emetterne altre senza il consenso del Governo, per disposizione espressa dello statuto sociale, che spetta al Governo di stabilire e in quella occasione di determinare, o, dirò meglio, d'interpretare questo articolo, se dubbioso ne fosse il significato.

Del resto, quando la discussione si fosse portata su questo punto, io mi credo autorizzato a dichiarare che non avrei nessuna difficoltà ad inserire in questo articolo espressamente che il capitale sociale della nuova società si potrà determinare espressamente in quelle proporzioni che sono state da me indicate; e in questo caso nessun dubbio potrebbe mai più sussistere.

L'onorevole Bonghi, non so dir come, sostenne che sarebbe quasi una disgrazia che il capitale sociale consistesse più in azioni che in obbligazioni. (*Il deputato Bonghi fa segno di diniego*) Così io l'ho inteso e così l'ha inteso il mio collega che mi sta vicino...

BONGHI. C'è proporzione comune.

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Non c'è proporzione comune in questa materia, ma troverà differenze grandissime fra le diverse società intorno alla proporzione delle azioni; in ho qui la nota comparativa delle varie società francesi e della proporzione che ciascuna di esse conservò tra le azioni e le obbligazioni.

Ad ogni modo, siccome la questione della proporzione tra le azioni e le obbligazioni è fondata sul fatto, se ad alcuni questa stipulazione paresse dubbia, io sarei disposto a chiarirla, mettendo numericamente la proporzione delle azioni e delle obbligazioni.

Così questa obiezione dell'onorevole Bonghi cadrebbe affatto, perchè non avrebbe alcun fondamento.

Anche un altro ragionamento fu fatto dall'onorevole Bonghi, il quale ha creduto che fosse una disgrazia che il signor Rothschild si fosse impegnato a costituire la società fra sei mesi, mentre nella proposta Bastogi è detto che fra un mese la società sarà costituita.

Questo, che cosa significa? Che fra un mese o du

sarà costituita una società anonima, e le azioni non sapremo più a chi appartengano, e i sottoscrittori adesso conosciuti saranno sostituiti dai portatori sconosciuti.

Dunque tutto questo ragionamento sulla convenienza di formare la società un mese prima riesce a nulla di concludente.

Invece nel caso del contratto Rothschild, sa che cosa avverrà, e quali siano gli impegni di chi ne ha assunto personalmente l'obbligazione?

Ma sa l'onorevole Bonghi a che si riduce questa differenza? La differenza consiste in questo, che qui abbiamo un sottoscrittore il quale pendente sei mesi si offre di non mettere una azione sul mercato e di fare tutte le spese necessarie per condurre avanti i lavori in modo da aprire 500 e più chilometri di strada al 1° di maggio 1863...

Voci. Non c'è quest'obbligo.

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Domando perdono, c'è l'obbligo personale.

Voci. Finchè non è costituita la società.

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Va bene, e poi ci sarebbe il deposito di 10 milioni? Ma occorre obbligo personale al signor Rothschild di ottemperare a tutti gli impegni. Nessuno può mettere in dubbio che il signor Rothschild non può sicuramente costituire la società neppure fra sei mesi; eppure noi sappiamo tutti, e nessuno può metterlo in dubbio, che pendente questo tempo la sua casa coi mezzi potentissimi di cui dispone provvederà a tutti i lavori, e rimarrà quindi in disimborso di sessanta, settanta, e forse ottanta milioni di lire.

TREZZI, relatore. La convenzione dice il contrario.

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Ho risposto anche a questo punto. Quand'anche la convenzione non stabilisse chiaramente l'obbligo personale, cosa che io contesto perchè l'obbligo esiste, io ho detto che nessuno può dubitare che una volta quest'obbligo assunto gli impegni sarebbero osservati e le spese sarebbero fatte da questa casa.

BOGGIO. Se non c'è l'obbligo, possiamo dubitarne tutti.

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Del resto io non voglio prolungare la discussione, a me basta di avere compiuto il mio debito esponendo le ragioni per le quali il Ministero ha creduto di addivenire a questo contratto facendo rilevare, a ragione o a torto poco importa, tutti gli inconvenienti che il Ministero crede di ravvisare nell'altra proposta.

Conchiuderò ripetendo che, dopo le osservazioni fatte, dopo le avvertenze che ho creduto del mio dovere, io rimetto il giudizio su questa convenzione alla saviezza della Camera. (*Bene!*)

PRESIDENTE. La parola fu chiesta dal deputato Mellana...

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Domando se la chiusura sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

VALERIO. Domando la parola contro la chiusura.

MELLANA. Domando la parola contro la chiusura.

RICCIARDI. Domando la parola per la chiusura. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha la parola contro la chiusura.

MELLANA. Io non domando di discutere, ma di fare tre brevissime domande alla Commissione; la Camera ne vedrà l'importanza, e conoscerà quanto sia necessario che abbiano una risposta prima che si voti...

VALERIO. Ma io ho domandato la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ora parla il deputato Mellana.

VALERIO. L'ha data a me la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. L'aveva anche domandata il deputato Mellana.

VALERIO. Egli vuole fare delle domande; questo non è contro la chiusura.

PRESIDENTE. Sentiremo; ora ha la parola l'onorevole Mellana. Continui.

MELLANA. Le tre domande...

Rumori e voci. Questo non è contro la chiusura!

TREZZI, relatore. Domando la parola per l'ordine della discussione.

La Commissione ricuserà di rispondere a queste domande. (*Oh! oh! — Rumori*)

In questo momento si tratta di vedere se la chiusura è ammessa o no; laonde, se le domande fossero intercalate in questa incidentale questione, io dichiaro che la Commissione non potrà rispondere. (*Oh! oh!*)

PATERNOSTRO. Domando la parola contro la chiusura.

MELLANA. Io domando di osservare al signor relatore che, quando la Camera mi facesse facoltà di esporre le mie domande, la Commissione risponderà o sopporterà le conseguenze del suo rifiuto.

Voci. Parli! parli!

VALERIO. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Favorisca di attendere; adesso il deputato Mellana parla contro la chiusura.

VALERIO. Ma no...

PRESIDENTE. Se il deputato Mellana non parlerà contro la chiusura, gli toglierò la parola.

Il deputato Mellana ha detto non doversi chiudere la discussione, perchè egli vorrebbe muovere alla Commissione tre domande che reputa indispensabili; ma finora egli non ha terminato.

MELLANA. Io prego la Camera di non chiudere la discussione prima che io abbia fatte tre interrogazioni, le quali sono indispensabili a portar qualche luce nella questione. Io non faccio discorsi, comincerò da questa...

Voci. No! no! Sì! sì. (*Rumori generali*)

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se permette che il deputato Mellana faccia le sue domande.

2ª TORNATA DEL 6 AGOSTO

Voci. Sì! sì! No! no! Parli! parli! (*Rumori generali*)

MELLANA. La Commissione ha proposto che prima si voti sulla proposta Bastogi da essa sostenuta, salvo poi a ritornare sulla proposta Rothschild quando quella non avesse effetto. Lasciando dall'uno dei lati la questione della convenienza, opina la Commissione che la Camera, accettando questo modo di agire, cioè che nel caso in cui la proposta Bastogi fosse presa in considerazione dovesse ancora ritenersi obbligato il signor Rothschild? Ecco la spiegazione che deve darsi dalla Commissione.

Io non credo che, respinta la proposta Bastogi, si possa dire alla Camera che essa avrà ancora facoltà di deliberare su quella di Rothschild. La proposta Rothschild è tolta di mezzo dacchè le si preferisce l'altra.

PRESIDENTE. Esponga la sua seconda domanda.

MELLANA. La seconda domanda è questa: come crede la Commissione che il signor Bastogi abbia ad essere vincolato in tutte le modificazioni della convenzione, le quali si fecero durante questa discussione, e che furono da lei pronunziate, dichiarando di farle, non come procuratore del Bastogi, ma come Commissione della Camera?

La terza domanda che io vorrei fare alla Commissione è questa. La Commissione dice che non potendo accettare la proposta Rothschild, aveva essa stessa fatto una nuova proposta pel desiderio che aveva, come tutti noi abbiamo, di veder fatte queste strade; poi dice che ha stimato di accogliere la proposta del signor Bastogi perchè la ritenne conforme alle sue vedute. Vorrei sapere la data del giorno in cui furono presentate alla tribuna le proposte della Commissione, poichè io sono d'avviso che tutto quello che si fosse fatto prima non sarebbe regolare, e vorrei pur sapere se dal giorno che fu presentata la proposta Bastogi vi sia stato il tempo necessario per raccogliere tutte quelle sottoscrizioni; perchè nel mentre che la questione stava trattandosi nella Commissione, e che la Commissione non aveva ancora presentata la relazione, nessuno poteva essere al corrente delle proposte della medesima.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Valerio contro la chiusura.

BONGHI. Se mi permette la Camera, rispondo subito e senza nessuna difficoltà.

Voci. No! no! Sì!

VALERIO. Io proporrei che si esaurisse quest'incidente che si è intercalato nella quistione della chiusura.

Quello che io debbo dire non ha niente a fare con quello che ha detto l'onorevole Mellana; come quello che ha detto l'onorevole Mellana non ha niente a fare colla quistione della chiusura.

Poichè quest'incidente si è intercalato, io proporrei che si esaurisse, riserbandomi di parlare nella quistione per la quale ho domandata la parola.

PRESIDENTE. Parli pure contro la chiusura.

Il deputato Mellana ha detto ch'ei si oppone alla chiusura perchè intende che si esauriscano le tre domande

da lui proposte. Se il deputato Valerio crede che si debba per altri motivi fare opposizione alla chiusura, può indicarli.

VALERIO. Io allora dirò i motivi che, a mio avviso, si debbono opporre a che si chiuda la discussione nello stadio in cui l'ha posta l'onorevole ministro.

La ragione è una sola, e mi pare gravissima. Ho già notato l'altro giorno che vedeva con dolore, che sentiva con dispiacere questa specie di cospirazioni, dirò di tutti i lati della Camera, di esaminare solo un offerente di fronte all'altro, cioè la proposta Bastogi e la proposta Rothschild.

Ma perchè si tace, perchè non si esamina la proposta Salamanca? (*Rumori*) Perdoni la Camera: la proposta Salamanca è stata legalmente presentata.

Ho dichiarato nettamente l'altro giorno che avrei votato per la proposta Bastogi. Le conseguenze tutte che ha prodotto questo sollevarsi d'una potente società italiana, ed i benefici effetti che si sperano pel paese, sono ragioni che, a mio avviso, mi fanno passare sopra alle considerazioni d'interesse.

Ma quando vedo l'onorevole ministro dei lavori pubblici sostenere fermamente la proposta Rothschild, e sostenerla, fra le altre, per la ragione, egli ha detto, che proprio lo stesso giorno, la vigilia in cui la Camera viene a discutere e votare la proposta Rothschild, sorti fuori la proposta Bastogi, come se nell'intermedio dal giorno in cui fu stipulato il contratto Rothschild al giorno in cui è venuta questa discussione, nessuna proposta fosse stata fatta; quando vedo nel rapporto...

DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

VALERIO... della Commissione che dalla data 14 aprile a venir dritto senza interruzione fino all'8 luglio scorso, in cui intervenne l'ultima comunicazione fatta dal signor Salamanca, fu una continua, non interrotta serie di atti fra la società Salamanca ed il Ministero che si concluse con una formale proposta; quando veggo tutto ciò io non posso fare a meno di ricordare alla Camera che questa proposta migliora le stipulazioni del contratto Rothschild dal lato finanziario, le migliora dal lato politico, dal lato economico escludendo affatto quell'idea che sembrava essere stata la ragione per cui il ministro altra volta avesse interrotte le sue trattative con quella società, cioè la fusione delle romane, che non si domanda più; io non posso a meno di ricordare alla Camera che questa viene da persona, colla quale noi non abbiamo esitato altra volta a trattare gravissimi interessi, di operazione difficilissima; da persona che ci ha reso dei servigi dei quali dobbiamo esserle riconoscenti, perchè è la prima volta che un imprenditore non solo soddisfece puntualmente, ma più che puntualmente agl'impegni assunti.

Sì, noi non possiamo dimenticarlo, o signori, ed a me, già relatore della legge che sanzionò le convenzioni stipulate circa le ferrovie romane, corre debito di ricordarlo, se occorre.

Il signor Salamanca, contrattando con noi nella

prima metà dell'anno scorso, prometteva di aprire la linea da Bologna ad Ancona, 200 e più chilometri, nel termine di 10 mesi, che scadere dovevano al 1° gennaio 1862, e ci ha data aperta la linea in principio di novembre del 1861, un mese e mezzo prima. Colla stessa convenzione esso si tolse l'impegno di aprire la linea da Roma a Napoli pel 1° gennaio 1863, e siamo accertati che quella linea sarà aperta alla metà di questo mese.

Non possiamo dunque non usare riguardo a quest'uomo; sarebbe mancare di rispetto alla ragione di Stato, non ci sarebbe convenienza in questo silenzio.

Io sarei lietissimo che la Commissione avesse persistito nel suo primo sistema.

RICCIARDI. Questo non è parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Parla contro la chiusura in quanto che propone che prima di chiudere la discussione si discuta un altro progetto.

RICCIARDI. Ma non è contro la chiusura. (*Rumori.*)

PRESIDENTE. Non interrompa.

VALEBIO. Dirò all'onorevole Ricciardi che nessuno meno di lui dovrebbe farmi un'accusa di questa natura. (*Bravo! Bene!*)

Io sarei lietissimo se la Commissione avesse persistito nel suo primitivo sistema. (*Rumori in senso inverso*)

Prego la Camera ad usare un po' d'attenzione perchè si tratta d'una questione molto grave, che potrebbe pregiudicare gravemente gli interessi del paese.

Ripeto dunque che sarei ben lieto se si fosse persistito nel primo sistema, quello cioè di portare alla Camera una legge impersonale; io l'avrei preferito. Io son certo che il Ministero, sentita la discussione, avrebbe personificato questo contratto secondo i voti della Camera; ma avrei ad ogni modo preferito questo sistema, ed io seguirei volentieri la Commissione quand'ella volesse tornare al suo primo progetto, col quale ci proponeva di dare facoltà al Ministero di concludere un contratto determinato per le clausole che lo informano, indeterminato per rispetto alla persona del concessionario.

Ad ogni modo però, se vedessi respinto il sistema della Commissione, non potrei ammettere che fosse dichiarata la chiusura sul punto della questione che riflette la proposta Rothschild; perchè ci sarebbe ancora da discutere quale fra la proposta Rothschild e quella Salamanca sia da accettarsi di preferenza; poichè entrambe queste proposte si riferiscono ad uno stesso capitolato, ma presentano differenze che toccano all'ordine finanziario, all'ordine economico ed all'ordine sociale del regno italiano per rispetto alla distribuzione delle strade ferrate.

Per tutte queste ragioni domando che la Camera non voglia dichiarare la chiusura della discussione, e la prego di voler dichiarare a quale dei tre progetti essa dia la preferenza. Quando dichiarerò di preferire il pro-

getto della Commissione, che si disegnò sempre sotto il nome del *conte Bastogi*, rinunzierò alla questione del paragone tra la proposta Rothschild e quella Salamanca; quando ciò non fosse, mi riserverei di chiedere formalmente alla Camera di poter scendere sopra questo terreno e fare il confronto delle due convenzioni.

PRESIDENTE. Parli il deputato Ricciardi.

RICCIARDI. Parlerò, purchè il signor presidente mi lasci la stessa latitudine che ha lasciata agli altri deputati.

PRESIDENTE. Purchè parli per la chiusura.

RICCIARDI. La Camera è sovrana; essa delega la sua sovranità alla Commissione (*Rumori che coprono la voce dell'oratore*), la quale componendosi dei deputati nominati da tutti gli uffizi, è la legittima e vera espressione della volontà nostra.

Or la Commissione ha conchiuso in favore della proposta Bastogi e respinto quella di Rothschild. Io chiedo quindi alla Camera di pronunziarsi immediatamente sulle conclusioni della sua Commissione.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura della discussione generale.

Chi intende chiudere la discussione generale, sorga. (*Dopo prova e controprova, la discussione generale è chiusa.*)

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Permettano almeno che io esponga il mio sentimento sulla posizione della questione...

SCHIAVONI. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Prima senta come espone lo stato della questione il presidente.

Siccome la proposta dell'onorevole Michelini è pregiudiziale, perchè tende a sottrarre entrambi i progetti alle deliberazioni della Camera, così, secondo me, questa deve essere posta ai voti per la prima. Poi, e prima di porre a partito se la Camera intenda discutere gli articoli del progetto Rothschild e quelli del progetto Bastogi, pregherò il deputato Mosca a formulare la sua proposta.

Il deputato Mosca è presente?

MOSCA. Sono presente.

PRESIDENTE. La invito a formulare la sua proposta.

MOSCA. La mia proposta consente col sistema primitivo della Commissione, che non è quello della proposta Bastogi, ma è il sistema degli emendamenti alla proposta Rothschild.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti la proposta del deputato Michelini, così concepita:

« La Camera, autorizzando il Ministero a proseguire i lavori relativi alla costruzione delle ferrovie meridionali, lo invita a presentare al Parlamento al principio della prossima Sessione legislativa il capitolato per la definitiva concessione.

« Approvato tale capitolato e convertito in legge, si

2ª TORNATA DEL 6 AGOSTO

aprirà l'incanto, e la costruzione e l'esercizio delle strade ferrate si concederà in uno o più lotti a quegli intraprenditori che si contenteranno di minore sussidio o di minore guarentigia di rendita chilometrica brutta. »

(Non è approvata.)

Ora il deputato Catucci ha inviato al banco della Presidenza la seguente proposta:

« La Camera, dichiarandosi bene informata delle differenze fra i due progetti e rispettivi capitoli, passa alla discussione del progetto Bastogi. »

BATTAZZI, presidente del Consiglio. Prima che la Camera emetta un voto, è bene che ponga mente a quali conseguenze dia con esso luogo, se mai desse la preferenza della discussione ad un disegno piuttosto che ad un altro, e se col darla alla proposta Bastogi intende di respingere il progetto del Ministero.

È necessario che si spieghi; perchè, se non si tratta che di ordine di discussione, la cosa non può essere di grande importanza; ma ove si trattasse con questo di respingere a dirittura il progetto allora è un'altra cosa.

SCHIAVONI. Io domando che la Commissione risponda alle interpellanze che le ha fatte il deputato Mellana. (*Rumori*)

Voci. La discussione è chiusa.

SCHIAVONI. Anche chiusa la discussione, su questo può rispondere.

Voci. No! È chiusa! è chiusa!

PRESIDENTE. La discussione è chiusa, nondimeno, secondo le consuetudini costanti della Camera, il relatore, ove intenda rispondere, ha la parola, sia per rispondere al deputato Mellana, sia per qualsiasi altro motivo; ne ha il diritto, prima che s'intraprenda la discussione degli articoli.

DE CESARE. Domando la parola sulla proposta del presidente.

PRESIDENTE. Io non ho fatto alcuna proposta. Spetta al presidente di affermare le consuetudini della Camera. La Camera poi farà ciò che essa stima.

La parola spetta al relatore.

CASTELLANO. Chiedo la parola sull'ordine della discussione.

Voci. Ma la discussione è chiusa.

CASTELLANO. La votazione essendo già incominciata, non è più il caso che il relatore abbia diritto di parlare.

Voci. No! no! Non è incominciata.

CASTELLANO. Si è votata la proposta Michelini, e si è rigettata.

PRESIDENTE. La proposta Michelini non era che una proposta pregiudiziale, tale cioè che impediva ogni deliberazione sugli articoli. Quella proposta fu respinta; ma non sono ancora cominciate le deliberazioni sopra gli articoli; anzi non è ancora determinato su quale dei due progetti si debba aprire la discussione. È quindi evidente che stando alle consuetudini, il relatore, se il vuole, ha la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

Una voce. Il relatore rinunci alla parola.

TREZZI, relatore. L'onorevole Castellano può essere tranquillo che io non entro menomamente nella discussione sui progetti che abbiamo davanti: rispondo soltanto al deputato Mellana che non gli do alcuna risposta. (*Oh! oh! — Rumori, interruzioni*)

(*Con vivacità*) Mi lascino parlare.

Il deputato Mellana ha fatte delle domande che si riferiscono soltanto a nostre opinioni; non ha fatte delle domande che riguardino schiarimenti di fatti. Se si trattasse di schiarimenti di fatti passati davanti alla Commissione, questa si sentirebbe obbligata di rispondere; ma egli domanda che cosa intendiamo noi, quale è il concetto da cui partiamo noi per ritenere un'obbligazione. E questo è un segreto delle nostre opinioni, di cui non dobbiamo rispondere a chicchessia. Noi rispondiamo dei fatti e di niente altro.

Se le opinioni del deputato Mellana sono diverse dalle nostre, egli le può formulare, le può presentare alla Camera, ed è questa sola che gli risponderà o colla rielezione o coll'adozione della sua proposta.

PRESIDENTE. La Camera ha sentito...

MELLANA. Domando la parola per un fatto personale.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori prolungati; segni vivissimi d'impazienza*)

PRESIDENTE. Si restringa al fatto personale.

MELLANA. La Commissione, per non rispondere alle mie domande, dice che io voglio interrogare il segreto della coscienza...

DE CESARE. (*Interrompendo*) Ma così non la finiremo più.

PRESIDENTE. Egli parla per un fatto personale.

Voci. Basta! basta! Ai voti!

PRESIDENTE. Se non interrompessero l'oratore, forse a quest'ora egli avrebbe finito.

MELLANA. Io dico solo che chi leggerà la discussione sarà giudice se le mie parole si riferivano alla coscienza dei membri della Commissione.

BONGHI. Domando la parola per un fatto personale.

Voci. No! no! Non vi è fatto personale.

PRESIDENTE. La Camera ha inteso quale sia la proposta del deputato Catucci.

Debbo ora dichiararle quale sia la proposta del deputato Mosca. Essa consiste in questo, che si debba discutere il primitivo progetto della Commissione, il quale tratta della concessione in via *impersonale*.

Pongo ai voti questa proposta.

(Dopo prova e controprova, la proposta non è accettata.)

Ora pongo ai voti la proposta del deputato Catucci.

BATTAZZI, presidente del Consiglio. Io prego la Camera di ben avvertire che, se ammette la proposta Catucci nei termini nei quali è formolata, dichiara implicitamente che respinge il progetto Rothschild. (*Interruzioni a destra*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

BATTAZZI, presidente del Consiglio. Coi rumori non si risponde, e non si scioglie la questione.

La Commissione aveva proposto di passare prima alla discussione della proposta Bastogi, dicendo che la considerava come un emendamento al progetto del Ministero.

In questo senso la questione non rimane pregiudicata; ma, se invece si accetta la proposta Catucci, la Camera implicitamente dichiara che respinge il progetto Rothschild, perchè in esso si dice che la Camera, dopo aver udito la discussione sui due progetti, dà la preferenza alla proposta Bastogi.

Io credo adunque indispensabile che si chiarisca il senso della votazione; altrimenti voteremo senza sapere quello che si vota.

SUSANI. La Commissione divide l'opinione del signor ministro.

PRESIDENTE. Ora mi è venuta dal deputato Crispi un'altra proposta così concepita:

« La Camera respinge il progetto di legge tendente all'approvazione del contratto stipulato tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze da una parte, e i signori Rothschild e Talabot dall'altra, in data 15 giugno; ordina al Governo di accettare il deposito di due milioni di franchi offerti dal conte Bastogi, e passa alla discussione del progetto di legge concernente la proposta di contratto fatta da quest'ultimo. »

BONGHI. La Commissione accetta perfettamente il sistema di discussione che testè ha ripetuto il presidente del Consiglio. La priorità della deliberazione sulla convenzione Bastogi risulta dall'essere essa un emendamento proposto dalla Commissione all'articolo del Ministero. Quando la Camera approvi l'articolo della Commissione, resta implicitamente rigettata la convenzione Rothschild; quando la Camera non approvi l'articolo, è evidente che l'articolo del Ministero resta vivo.

PRESIDENTE. Il deputato Catucci ritira la sua proposta?

Voci. La ritiri.

CATUCCI. La ritiro.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi insiste nella sua proposta?

Voci da ogni parte della Camera. No! no!

CRISPI. La ritiro, quantunque la mia proposta mi paia più semplice.

PRESIDENTE. Pongo ai voti se la Camera intende che si debba porre in discussione il progetto Bastogi, considerato come emendamento alla proposta ministeriale.

Chi intende accettare questo sistema, sorga.

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione sui seguenti disegni di legge:

Cantiere di Livorno.

Presenti e votanti 230

Maggioranza 116

Voti favorevoli 193

Voti contrari 37

(La Camera approva.)

Ampliamento del porto di Livorno.

Presenti e votanti 225

Maggioranza 113

Voti favorevoli 188

Voti contrari 37

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 6 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani
alle ore 8 di mattina:*

1° Passaggio al demanio dei beni stabili della Cassa ecclesiastica;

2° Modificazioni alla legge organica del reclutamento dell'esercito.

Alle ore 2 pomeridiane:

Seguito della discussione del progetto di legge relativo alla costruzione di ferrovie nelle provincie meridionali e in Lombardia.